

# SCUOLA **80** TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno IX (serie III)

Febbraio 1980

## SOMMARIO

Un'indagine per Radiotelescuola — La radio al servizio della scuola — Gli obiettivi della lettura e della scrittura — Momenti di storia ticinese alla Telescuola — I giovani e il tabacco — Il museo cantonale di storia naturale — Stregoneria o stregonaria? — Il carteggio Croce-Fueter — Segnalazioni — Comunicati, informazioni e cronaca.

In questo fascicolo «I giovani e il tabacco»: un preoccupante problema d'attualità.

## Un'indagine per Radiotelescuola

Il Dipartimento della pubblica educazione e la Commissione regionale per la Radiotelescuola hanno promosso, per il tramite dell'Ufficio studi e ricerche che si avvale della collaborazione di una équipe universitaria di ricerca coordinata dal prof. Marino Livolsi di Milano, un'indagine sul tema «*Domanda e offerta nel campo delle trasmissioni radiotelevisive per il settore scolastico*». Motivi sia di carattere generale, sia di natura più specifica hanno portato all'avvio di tale iniziativa.

Tra i primi si ricordano sia la centralità che il tema degli audiovisivi ha via via assunto in questi anni nel dibattito pedagogico-educativo anche in sede nazionale, sia la rilevanza che esso sembra assumere in una prospettiva di rinnovamento metodologico-didattico dell'attuale assetto istituzionale.

Tra i secondi non si può trascurare l'esigenza di verificare il grado di efficienza formativa ed informativa proprio dei sussidi audiovisivi attualmente disponibili nel nostro Cantone e, in particolare, quello dei programmi di radioscuola e di telescuola diffusi dalla RTSI.

Appare evidente che questo livello di efficienza dovrà essere verificato sia sulla base delle esigenze educative, pedagogiche e didattiche proprie di ogni ciclo e grado scolastico, sia a seconda delle possibilità di utilizzo di questi programmi nell'ambito delle abituali attività di insegnamento.







Una scuola all'ascolto nel 1933.

Si ritiene infatti che sia indispensabile indagare fino a che punto «domanda» e «offerta» in questo particolare settore tendono a coincidere e per quali aspetti esse tendono, invece, a divergere.

In altre parole si tratta di verificare gli atteggiamenti degli insegnanti nei confronti di tali trasmissioni, la valutazione che essi danno delle stesse, il tipo e la frequenza del loro utilizzo, gli eventuali suggerimenti di modificazione che ad essi devono essere apportate, ecc.

E questo sia al fine di incrementare ulteriormente il livello di efficacia o di apprezzamento di queste trasmissioni tra quegli insegnanti che già le utilizzano a scopi didattici, sia per sensibilizzare quanti si mostrano più scettici e indifferenti nei loro confronti.

L'indagine dovrà essere estesa ed interessare anche i modi di organizzazione, di funzionamento, ecc. propri dell'Ufficio cantonale degli audiovisivi (UAV). Un ulteriore elemento di considerazione, e non certo secondario, è costituito dal livello di istruzione che l'indagine dovrà privilegiare.

È indubbio che ogni ordine di scuola (*materna, elementare, media, media superiore, ecc.*) presenta esigenze e bisogni profondamente differenziati dal punto di vista pedagogico-educativo. E tutto questo comporta, evidentemente, il formarsi di una «domanda» che non può essere ritenuta omogenea ed indifferenziata dal momento che essa tenderà, inevitabilmente, a privilegiare diversi contenuti dei messaggi proposti, differenti modi di presentazione, specifiche modalità di utilizzo degli stessi.

Si tratta quindi di coinvolgere nell'indagine insegnanti e operatori scolastici dei diversi ordini di scuola al fine di avere, quale risultato finale, la più ampia articolazione possibile della «domanda» presente in questo particolare settore della comunicazione.

Fin qui si è brevemente analizzata la «domanda» nei suoi aspetti più pro-

priamente connessi all'attività professionale quotidiana, alla pratica di insegnamento.

Esistono però altri aspetti che più direttamente possono essere riferiti alla formazione, all'aggiornamento culturale e professionale del corpo insegnante.

Il mezzo radiotelevisivo in generale e il materiale audiovisivo in particolare possono essere infatti facilmente predisposti ed utilizzati non solo per fini meramente didattici, ma anche di aggiornamento del corpo insegnante.

Gli esempi avviati più o meno a livello sperimentale sono a questo proposito ampiamente conosciuti e diffusi. Si tratta, quindi, di un aspetto che la ricerca promossa non potrà trascurare.

Più esattamente si ritiene utile analizzare gli atteggiamenti diffusi a questo proposito tra i docenti, i temi e i contenuti che a loro avviso dovrebbero essere affrontati, le modalità organizzative e di produzione che dovrebbero caratterizzare questa particolare forma di aggiornamento, il tipo di rapporto (ad esempio di *feed-back*) che dovrebbe essere creato tra ente emittente e fruitori del servizio, ecc.

Questi oggetti di ricerca prevedono, ovviamente, specifiche fasi e metodologie di rilevazione tra loro differenti.

Si può parlare, a questo proposito, di una prima fase che è possibile definire di natura «qualitativa» e di una seconda di carattere più propriamente «quantitativa».

La prima, che è già stata ultimata, si è articolata in una serie di interviste-colloqui di gruppo con insegnanti dei di-

versi ordini di scuola (per un totale di 18 colloqui) che sono state realizzate sulla base di un'apposita traccia nell'intento di individuare esattamente la «domanda» nei due aspetti precedentemente individuati: l'utilizzo didattico-pedagogico del materiale audiovisivo e quello relativo al momento della formazione-aggiornamento del personale docente. La seconda fase si realizza in queste settimane mediante la somministrazione di un questionario ad un campione altamente rappresentativo del corpo insegnante (ca. 1.500 casi) individuato secondo la tecnica dell'estrazione casuale e, contemporaneamente, rispettoso di alcune variabili quali l'ordine e il grado di scuola e la zona di residenza della sede scolastica.

Nel questionario vengono ovviamente ripresi i temi precedentemente ricordati privilegiando i suggerimenti, le richieste di modifiche dell'attuale produzione e, più in generale, le eventuali aspettative del corpo docente nei confronti dei programmi di Radiotelescuola intesi sia come sussidio didattico, sia come strumento e/o occasione di formazione-aggiornamento.

Ci si augura che i docenti interessati di ogni ordine e grado di scuola collaborino alla realizzazione di questa importante ricerca i cui esiti saranno resi noti, a tempo debito, da «Scuola Ticinese».

\*\*\*

Al momento di andare in macchina apprendiamo che 350 docenti hanno già inviato il questionario all'Ufficio studi e ricerche della Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, via Nizzola 11.

Volte e voci di una radiolezione degli anni cinquanta con l'annunciatore Carlo Castelli che era anche regista e tecnico e autore.





# La radio al servizio della scuola

Il 3 marzo 1933 lo Studio radio di Lugano, situato nel palazzo della Posta centrale, diffondeva la sua prima emissione radioscolastica dal titolo «Scopriamo la radio»; altre 9 emissioni seguivano in breve tempo e aveva così inizio l'attività della RSI a favore delle scuole della Svizzera Italiana, regolarmente continuata negli anni successivi e che prosegue pure oggi secondo schemi e tecniche aggiornate alla scuola moderna.

Quarantasette anni, dunque, di radioscuola: perciò è difficile riassumere, anche a grandi tratti, un'attività così lunga. Una cosa va subito detta: per moltissimi anni la radioscuola rappresentò una «voce» di non poca importanza, nell'ambiente scolastico ticinese, accolta da docenti e allievi con simpatia, con interesse, spesso con genuina trepidazione. Chi non è vissuto in tempi già così lontani (il periodo tra le due guerre, quello del secondo conflitto, l'immediato dopoguerra) riesce difficilmente a immaginare le condizioni di ristrettezza in cui si trovavano le scuole, dove non abbondavano certo i mezzi didattici, uno dei quali era appunto la radio.

Le emissioni di allora, create da un gruppo di collaboratori entusiasti e già abili nello sfruttare il microfono, pur con limitati mezzi, consistevano in lezioni unitarie di 30-40 minuti ognuna, diffuse a ritmo settimanale; gli argomenti: rievocazioni storiche, presentazione di grandi personaggi, invenzioni, scoperte geografiche, racconti a puntate; destinatari: docenti e allievi delle scuole maggiori.

In questa prima fase della radioscuola, durata a lungo, si dovette affrontare anche un problema pratico importante: fare in modo che ogni sede scolastica avesse il proprio apparecchio radio e la cosa non era facile, poiché numerosi erano i comuni che lottavano con le difficoltà finanziarie; in questo campo prezioso fu l'aiuto offerto dall'ASR, l'Azione svizzera per la radio agli invalidi e alle scuole di montagna, che al Ticino assegnò moltissimi apparecchi.

C'è qualche data significativa nelle vicende della radioscuola ticinese:

anno scolastico 1956/57: le emissioni vengono estese alle scuole elementari;

anno scolastico 1965/66: alla trasmissione settimanale si aggiungono per la prima volta i corsi del mattino, facoltativi e integrativi, con lezioni di breve durata dedicate all'insegnamento del francese (più tardi si aggiungerà una rubrica di canto); il «facoltativo» è precisazione importante, perché,

fino a quel momento, l'ascolto della radiodiffusione, per disposizione dell'autorità cantonale, era obbligatorio: caso unico in Svizzera.

1970/71: si introduce una rubrica regolare destinata all'attualità e diffusa il sabato mattina.

1977/78: nonostante l'avvenuta riforma scolastica che ha introdotto la settimana corta nel nostro Cantone, si decide di mantenere la trasmissione d'attualità del sabato (che nel frattempo è stata ampliata, includendo interviste, discussioni con i giovani, analisi di fatti di cronaca, informazioni sull'orientamento professionale); così, per la prima volta, la Radioscuola esce dallo schema scolastico abituale e si rivolge, oltre agli allievi, anche alle loro famiglie.

I programmi delle prime annate comprendevano in media 20/25 lezioni; con l'aggiungersi di nuove rubriche il numero di emissioni andò sempre più aumentando fino a toccare le cifre assai alte degli ultimi anni: 87 nel '75, 85 nel '76, 96 nel '77, 92 nel '78, 97 nel '79.

E sull'onda di un rinnovato impegno, la commissione regionale della Svizzera Italiana si è fatta promotrice, proprio recentemente, di un'importante iniziativa, che costituisce una novità anche a livello nazionale: alludiamo ai due «incontri al microfono intercantonali» tra gli allievi dei ginnasi di Agno e di Giubiasco da una parte, e gli allievi di Collonge Bellerive (Ginevra) e Colombier (Neuchâtel) dall'altra.

È stata questa un'interessante e positiva esperienza radiofonica, di non facile realizzazione, intesa soprattutto ad avvicinare la gioventù del nostro Paese: un'esperienza che vale sicuramente la pena di riprendere e di ampliare.

L'aumento delle trasmissioni ha ovviamente richiesto un maggiore spazio radiofonico: attualmente lo schema settimanale è il seguente: 1 sede il pomeriggio, 5 sedi il mattino con un totale di 100/110 minuti di trasmissione.

Chi ci ha seguiti fin qui potrebbe pensare a un quadro sereno e senza ombre: certamente la radioscuola ha offerto molto alla scuola, però non esente dalle carenze e dalle imperfezioni di ogni umana attività, ha vissuto le sue crisi.

Per esempio, non sempre le è stato possibile seguire tempestivamente l'evolvere dei mezzi e delle tecniche d'insegnamento; poi, a causa del moltiplicarsi degli strumenti didattici e sotto l'esplosione della TV, si è vista

relegata in un secondo piano (non mancano scuole dove l'apparecchio radio è finito, forse ingiustamente, in un angolo dimenticato...).

Ci sono stati anche momenti in cui si dovette fronteggiare il problema dei collaboratori, in quanto alcuni validi autori avevano concluso la loro attività e non era facile sostituirli: diminuì anche la partecipazione ai concorsi a premi della radioscuola, quei concorsi che un tempo bastavano — da soli — a fornire materiale per un'intera annata. Ancora, l'introduzione generalizzata della divisione per materie nelle scuole maggiori creò un serio ostacolo all'ascolto regolare e, infine, si riscontrò negli ultimi anni un diffuso disinteresse in molti giovani docenti i quali, forse, reagivano anche a quell'abbondanza di radioline che i loro piccoli allievi portavano a scuola con tanta disinvoltura. Insomma, a un certo punto sembrò che la radioscuola avesse finito di recitare la sua parte.

Non fu così, anche perché sia il DPE sia la RSI (che non ha mai lesinato il suo appoggio alla radioscuola) non vollero rinunciare e la commissione regionale, cui spetta il compito di preparare e di seguire i programmi, s'impegnò a cercare i rimedi, allestendo per esempio nuove rubriche, impostate in modo vivace e variato (come i «mosaici»), chiamando a collaborare attivamente gli allievi stessi (esempio, «Il microfono a scuola»), favorendo le discussioni tra i giovani, creando gruppi di lavoro per ovviare alla carenza di autori. (Attualmente quattro distinti gruppi preparano cicli di emissioni dedicate alla presentazione di poesie e di brani musicali).

È anche stata creata una nastroteca, con sede alla Magistrale di Locarno, che comprende attualmente più di 300 registrazioni, messe gratuitamente a disposizione delle scuole.

La radioscuola ha riscontrato, di recente, un lusinghiero rilancio. Anche il Cantone e la Corsi hanno dimostrato, poco tempo fa, la comune volontà di incoraggiare e di potenziare la radio (e la tele) scuola. Alludiamo all'adozione, da parte del Consiglio di Stato, di un nuovo decreto sull'impiego della radio e della TV per scopi educativi, con cui verrà riorganizzata la commissione e ne sarà ampliata l'attività; nello stesso tempo il Cantone ha stipulato un accordo finanziario con la Corsi, in base al quale lo Stato mette a disposizione un credito annuo di fr. 100.000. — per le produzioni radio e telescolastiche, mantenendo l'impegno, già assunto da qualche anno, di provvedere a proprie spese alla stampa dei numerosi bollettini didattici.

**Silvano Pezzoli**

8 febbraio 1980. Per la prima volta in Svizzera un incontro al microfono tra la classe IV C del ginnasio di Giubiasco (foto), docente Maryton Guidicelli, e una classe del Collège de Bois Caran di Ginevra-Collonge Bellerive. I quattordicenni ticinesi si sono espressi esclusivamente in francese.





# Gli obiettivi della lettura e della scrittura

Conformemente alle esigenze della riforma dei programmi per la scuola elementare, l'Ufficio studi e ricerche ha pubblicato, dopo un primo documento sugli aspetti metodologici del leggere e dello scrivere, un nuovo rapporto<sup>1</sup> che si propone di caratterizzare alcuni obiettivi fondamentali per la lettura e la scrittura a partire dalla nostra concezione metodologica esposta nel lavoro precedente, dalle preziose indicazioni forniteci dagli studi dell'IRDP e dalla fattiva collaborazione dei docenti.

Gli aspetti metodologici cui siamo pervenuti nel precedente lavoro<sup>2</sup> riguardano soprattutto il processo di apprendimento articolato in tre momenti distinti e nello stesso tempo intimamente connessi: il momento globale (in cui il bambino impara ad osservare in modo globale la struttura di una frase o di una parola), il momento analitico (in cui prende coscienza delle parti di cui si compone quell'insieme osservato in modo globale) e il momento sintetico (in cui impara a comporre parole o frasi utilizzando gli elementi scoperti con l'analisi).

Per quanto concerne gli obiettivi della lettura e della scrittura formulati dall'IRDP, li possiamo così riassumere:

1. **avere i prerequisiti:** coordinare la motricità con la percezione e l'attività linguistica;
2. **saper decodificare un messaggio scritto:** passaggio segno grafico-suono;
3. **saper comprendere:** organizzare e memorizzare intelligentemente;
4. **saper elaborare:** prendere un certo distacco dal testo scritto ed esprimere un giudizio;
5. **saper acculturarsi:** («se cultiver»), apprezzare il valore di ciò che si legge e accedere ad altri valori.

Sulla base di questi obiettivi generali, abbiamo cercato di formulare alcuni obiettivi specifici che abbiamo sottoposto per una verifica ai docenti che, durante l'anno scolastico 1977-1978, insegnavano in una prima elementare.

I risultati ottenuti sono abbastanza indicativi e ci danno un quadro più o meno fedele della prassi educativa in corso. Sintetizzando, diremo che c'è una maggior tendenza percentuale, anche se non eccessiva, ad orientarsi verso i metodi sillabici, a considerare cioè l'insegnamento del leggere e dello scrivere in modo abbastanza tradizionale e sistematico.

Questo potrebbe essere un fatto positivo, se per sistematico e tradizionale intendiamo un'esigenza di rigore e di programmazione opposta a una tendenza spontaneistica e qualunquista.

Abbiamo però l'impressione che a volte l'eccessiva sistematicità nell'impostazione dell'insegnamento tenda a soffocare le potenzialità creative degli allievi.

Ci sono comunque alcune variazioni che potrebbero indicare una certa tendenza innovatrice: la maggior considerazione dell'oralità; una certa disposizione alle attività analogiche di confronto, di sostituzione e di classificazione; un certo allargamento di prospettiva nelle esercitazioni varie; una maggior conoscenza dello script, ecc.

In generale abbiamo l'impressione che, pur manifestandosi una certa sensibilizzazione sui problemi del leggere e dello scrivere, in modo particolare sull'importanza di determinate attività, qua e là emergano alcuni problemi di confusione metodologica nella formulazione e nella realizzazione delle intenzioni. È solo un'impressione, che esprimiamo con tutta la circospezione necessaria, e che abbiamo cercato di verificare con una prova di lettura e di scrittura estesa a un campione delle stesse classi interpellate in precedenza, i cui risultati, ancora provvisori, si annunciano abbastanza problematici.

Volendo illustrare la nostra scelta di obiettivi specifici, diremo che prima di tutto occorre scegliere quegli esercizi psico-motori e percettivi che meglio si prestano all'introduzione e alla preparazione della lettura e della scrittura e che sono necessari per un apprendimento efficace, purché non diventino fine a se stesse, noiose e perciò inutili. All'inizio dell'apprendimento, occorre anche chiedersi qual è la capacità linguistica degli allievi, abituati a un linguaggio quotidiano spesso implicito e frammentario e a una realtà di dialettologia ancora diffusa. Bisognerà quindi promuovere un'attenta e accurata presa di coscienza del linguaggio parlato in lingua italiana, ponendo l'attenzione sulla pronuncia corretta di frasi orali, sulla padronanza dell'organizzazione sintattica, sulla ricchezza del vocabolario, ecc.

Per quanto concerne l'acquisizione della corrispondenza lettere-suoni, sillabe-suoni, il rischio di cadere in un insegnamento troppo permissivo e dispersivo è grande; bisogna trovare la giusta misura e saper dosare le esercitazioni specifiche con un certo respiro. Prima di richiedere determinate attività ripetitive (dettato, copiatura, ecc.), bisogna verificare se i bambini percepiscono correttamente i suoni che chiediamo loro di ripetere e se sono capaci di riprodurli correttamente.

L'acquisizione della corrispondenza lettere-suoni avviene per associazione se l'insegnamento è tradizionale, se si insegnano dapprima le singole unità grafiche e fonematiche al di fuori di qualsiasi contesto significativo. In tal modo il bambino deve imparare a combinare e ad accostare una dopo l'altra le singole lettere con uno sforzo eccessivo e non sempre pagante. Inoltre la sua lettura sarà all'inizio parecchio stentata e perderà qualsiasi interesse. Occorre invece abituare il bambino a confrontare le parole e le parti

della parola con altre per individuarne i suoni e i grafemi comuni. L'attività analogica deve creare nel bambino l'abitudine ai confronti in modo che riconosca nella lingua l'intima connessione fra le parti.

Per ciò che riguarda il ritmo di apprendimento è possibile trovare un'alternativa a un ritmo troppo lento o troppo rapido: basta individualizzare l'insegnamento a partire da un'informazione comune data in modo uniforme a tutti, secondo un determinato programma. Rallentare troppo il ritmo potrebbe portare alla noia e al disgusto per un'attività troppo scolasticizzata.

La logica conseguenza della nostra concezione sull'apprendimento del leggere e dello scrivere, intesa come una delle tante attività del curricolo scolastico che serve all'allievo per chiarificare il suo vissuto e il suo rapporto con l'ambiente, è che non si riduca tale apprendimento a un'attività meccanica, nella quale entrano in linea di conto solo quelle esercitazioni scelte per consolidare determinate acquisizioni e i meccanismi di decodificazione e di riproduzione dei segni grafici. Senza dubbio queste attività sono importanti e lo abbiamo più volte sottolineato; ma occorre allargare l'orizzonte verso quelle attività piacevoli per il bambino, che possono essere di arricchimento del vocabolario, di comprensione, di espressione o quelle più complesse del giornalino e del teatro.

Queste attività non sono strettamente legate all'apprendimento del leggere e dello scrivere, ma servono per creare un'atmosfera motivante all'apprendimento e servono soprattutto per far capire ai bambini l'attività sociale del leggere e dello scrivere.

Rimane il problema a sapere se l'apprendimento della lettura e della scrittura debba attendere essenzialmente all'acquisizione di una tecnica di lettura e di scrittura che permetta il passaggio suoni-segni grafici e inversamente o allo sviluppo del ragionamento, della creatività, dell'espressione, dell'interesse per la lettura.

La contrapposizione fra la tecnica e la creatività ci è sembrata abbastanza discutibile perché ricalca quella tendenza dei pedagogisti americani a contrapporre in modo rigido il pensiero divergente a quello convergente. Noi siamo dell'avviso che non può esserci l'uno senza l'altro, e che si può essere creativi solo nella misura in cui si hanno determinati strumenti per esprimere le proprie potenzialità creative.

Per riassumere la nostra concezione, diremo che non ci siamo schierati né per il metodo globale né per il metodo sillabico perché riteniamo che in ambedue ci siano degli aspetti positivi e degli aspetti negativi come abbiamo cercato di dimostrare.

L'importante è che, qualunque sia la strategia adottata, si dia la giusta importanza alle attività di analisi e di sintesi.

Gerardo Rigozzi

<sup>1</sup>G. Rigozzi, *Apprendimento del leggere e dello scrivere. Obiettivi*, Bellinzona,USR, 79.03, maggio 1979.

<sup>2</sup>G. Rigozzi, *Apprendimento del leggere e dello scrivere. Aspetti metodologici*, Bellinzona,USR, 78.06, luglio 1978.



# Telescuola della Svizzera italiana

PROGRAMMA B  
SMO - SM - Ginnasi

Diffusione:  
il martedì, ore 09.00-09.50  
Ripetizione: ore 10.00-10.50

## Acqua passata

Consulenza: Raffaello Ceschi  
Realizzazione: Mauro Regazzoni  
Ripetizione TSI - colore

I	18.3.1980	Il mondo dei morti
II	25.3.1980	La romanizzazione e la cristianizzazione
III	1.4.1980	Guerrieri, monaci e contadini
IV	15.4.1980	Il biscione visconteo e il toro d'Uri
V	22.4.1980	L'esilio dei Locarnesi
VI	29.4.1980	Il Cardinale di ferro
VII	6.5.1980	I baliaggi ultramontani
VIII	13.5.1980	L'emancipazione

## Momenti di storia ticinese alla Telescuola

A partire dal 18 marzo e con scadenza settimanale la Telescuola della Svizzera italiana diffonderà un ciclo di otto emissioni sulla storia ticinese dai tempi remoti alla nascita del cantone Ticino.

Questo ciclo, già diffuso nell'autunno del 1978 per la rubrica «Enciclopedia TV», era stato inizialmente concepito per un pubblico vasto e non specializzato, non già per la ristretta schiera delle persone professionalmente interessate alla storia o ad essa adette, ma neppure prioritariamente per gli allievi delle nostre scuole medie.

È forse opportuno, allora, fornire ai docenti che seguiranno con i loro allievi tale programma alcune informazioni sugli obiettivi e l'impostazione generale, sui contenuti delle singole emissioni, a cominciare proprio dal titolo «L'acqua passata» che a prima vista potrebbe apparire piuttosto peregrino. Il proverbio dice infatti che l'acqua passata non macina più. Ebbene, questo breve e rapido viaggio attraverso la storia remota e più recente delle regioni in cui oggi viviamo e che costituiscono il cantone Ticino vorrebbe proprio mostrare il contrario, che l'acqua passata macina ancora, che gli eventi e le vicende di epoche anche molto lontane ci riguardano ancora, sono in qualche modo presenti, hanno lasciato segni e tracce non solo nel paesaggio e nel nostro ambiente di vita, ma pure nel nostro modo di essere. Il ciclo si propone infatti di mettere in luce alcuni di questi fili sotterranei che tenacemente ci legano al passato e di cui spesso non abbiamo coscienza o serbiamo una sbiadita memoria.

La televisione è un mezzo di conoscenza e di comunicazione eccezionalmente poten-

te. L'occhio indagatore della telecamera arriva ovunque e vede meglio: bisogna dunque utilizzarlo per rivelare e rendere accessibile a tutti ciò che comunemente è sottratto allo sguardo di tutti, ciò che è nascosto, inaccessibile, disperso. Ora, appunto, gran parte delle testimonianze storiche si trova in queste condizioni. I materiali sono sottratti al pubblico o almeno poco accessibili perché dispersi in musei, archivi, collezioni e biblioteche pubblici e privati, nel cantone, in Svizzera e all'estero. Una parte dei più importanti reperti archeologici ticinesi è per esempio conservata al Museo nazionale di Zurigo, al Museo storico di Berna e altrove; qualche museo locale è attualmente chiuso per riordino e trasformazione; documenti importanti sono di proprietà privata; certe preziose collezioni, gli antichi codici miniati, le grandi cronache rinascimentali svizzere, sapide e riccamente illustrate, non sono comunemente esposti; vestigia interessanti e importanti sono disseminate in luoghi poco noti e imprevedibili. La televisione consentiva dunque di radunare nel breve spazio di una emissione tesori dispersi e nascosti, testimonianze vividamente illuminanti per la conoscenza del nostro passato.

Ma la televisione è anche uno strumento duramente frustrante, non lascia dire tutto ciò che si vorrebbe e come si vorrebbe, impone le sue leggi ed esige che sia tradotto in immagini variate e in azioni ciò che azione non è più ed ha lasciato scarse e povere immagini di sé, anzi opache e misere testimonianze in assoluto. È per esempio oltremodo difficile render conto con questo mezzo della vita associata nelle comunità rurali medioeva-



Brocca a becco di bronzo di fabbricazione etrusca rinvenuta a Giubiasco e ora conservata nel Museo Nazionale di Zurigo. Questi eleganti e costosi manufatti erano fortemente ambiti e messi in commercio a largo raggio.

li, di molte attività degli uomini e della vita quotidiana. Già per questa ragione il programma ha rinunciato a ogni pretesa di completezza, ma non a un disegno unitario, e si è limitato a presentare alcuni momenti nodali della nostra storia. Ha però sempre provveduto a inserire le vicende delle terre ora ticinesi nel loro più ampio e naturale contesto della storia europea, dove esse ritrovano la loro giusta collocazione e le loro reali dimensioni, evitando le distorsioni di una storia locale attenta solo a se stessa. La storia ticinese è stata assai intensamente studiata in parecchi dei suoi aspetti e momenti, e non è affatto vero che scarseggino le ricerche e gli strumenti per conoscerla. Certo, alcuni studi sono ormai fortemente invecchiati, molti problemi restano aperti e vasti territori scoperti. Chi guarda le cose un po' da vicino si accorge però subito che la bibliografia storica ticinese è non solo vasta, ma anche estremamente settoriale e dispersa, oltre che di valore diseguale. Proprio questa circostanza spiega la difficoltà di tentare una sintesi, ed è significativo, ma anche preoccupante, il fatto che l'ultima impresa del genere risalga a quaranta anni fa, alla *Storia del Cantone Ticino* di Eligio Pometta e Giulio Rossi (Lugano 1941). Questo programma televisivo ha tentato una rapida sintesi divulgativa, cosciente dei grossi rischi che assumeva, ma anche onestamente intenzionato di almeno aggiornare le conoscenze e l'impostazione allo stato attuale della ricerca.



Prima di passare a una breve presentazione del contenuto delle singole emissioni, si segnala ancora che indicazioni bibliografiche assai diffuse, una scelta abbastanza ampia di illustrazioni in bianco e nero e a colori e i testi di ogni puntata sono stati raccolti in un volume di prossima pubblicazione. Questo libro, con la documentazione che offre, potrebbe servire come testo d'appoggio nella preparazione o nella successiva elaborazione scolastica dei materiali presentati dalla televisione, fornendo e rendendo disponibili parole altrimenti labili e immagini fuggevoli. Ecco ora qualche indicazione sull'articolazione dei capitoli.

## 1. Il mondo dei morti

L'uomo senza storia, dice Theillard de Chardin, assomiglia a quegli insetti di effimera esistenza che ignorano tutto quanto oltrepassa i limiti della loro breve stagione. Questa prima emissione del ciclo tenta appunto di evocare un momento ben lontano dalla nostra breve stagione: quello della formazione del paesaggio nelle regioni subalpine e alpine meridionali, profondamente modellato nelle diverse fasi delle glaciazioni, quello dell'apparizione delle prime forme di vita vegetale e animale (testimoniate dai pollini contenuti nelle torbe e dai resti fossilizzati di arcaici animali nelle rocce del Monte San Giorgio), quello della comparsa, certo assai tardiva, dei primi uomini. Tenta di interrogare le rare vestigia, il silenzioso mondo dei morti e delle sepolture, sulle tracce dei nostri lontani predecessori, fino ad incontrare l'immigrazione e lo stanziamento di popolazioni celtiche, che, integrandosi con gli abitanti locali, hanno profondamente marcato di sé, della loro cultura di pastori e allevatori, queste nostre regioni.

## 2. La romanizzazione e la cristianizzazione

Mentre i celti si inoltravano nelle valli alpine e occupavano la pianura padana, una popolazione di agricoltori dell'Italia centrale — i romani — iniziava la sua espansione in tutta la penisola. I romani riuscirono a sottomettere la popolazione della Padania, a bonificare e riorganizzare questi territori solo alle soglie dell'era cristiana. E solo dopo la conquista di una buona parte dell'Europa sentirono il bisogno di domare le «traditrici e bugiarde» popolazioni alpine, perché importanti vie di comunicazione avrebbero ora percorso le loro valli. La regione che dal Cesario e dal Verbano si prolunga fino alle Alpi centrali, non trovandosi sull'asse degli itinerari maggiori, rimase però abbastanza appartata: le rive dei laghi divennero luoghi di agiate e tranquilla villeggiatura per possidenti e notabili di Como o Milano, mentre le valli videro apparire solo qualche intraprendente mercante, venditori ambulanti, viaggiatori occasionali. E così restarono più o meno le cose per i primi due o tre secoli della nostra era. Quando però le popolazioni germaniche cominciarono a sconfinare nell'Impero e travolsero le difese del Reno, ecco che gli sbocchi meridionali delle Alpi furono fortificati per impedire ai barbari di penetrare in Italia: sorsero in questa epoca le fortificazioni di Mesocco, Bellinzona, Tegna. E mentre già i barbari calavano in Italia per altre vie, partendo da Milano e da Como

si propagava la nuova fede cristiana nelle nostre regioni: la più cospicua e antica testimonianza ne è il battistero di Riva eretto verso la fine del quinto secolo.

## 3. Guerrieri, monaci e contadini

Si diceva volentieri nel Medioevo che la società cristiana comprendeva tre gruppi di persone, ciascuno utile a modo suo agli altri due: i guerrieri che difendevano tutti, gli ecclesiastici che pregavano per tutti, i contadini che nutrivano tutti.

Che l'ordine sociale fosse allora così armoniosamente congegnato, è difficile crederlo; che i tre gruppi rispecchiassero assai bene la struttura reale della società nel primo Medioevo, è indubitabile.

Il destino delle terre che formano ora il cantone Ticino fu nel Medioevo del tutto solido con quello della più vasta regione a cui, per natura e storia, appartenevano e di cui costituivano parte della frontiera settentrionale: la Lombardia. E veniamo ai guerrieri. La Lombardia fu occupata nel sesto secolo dal popolo barbarico dei Longobardi e le nostre terre divennero avamposti di frontiera e sede di piccole guarnigioni. Anche da noi i Longobardi si installarono sulle terre migliori, vivendo a spese degli abitanti a cui chiedevano o prestazioni di lavoro o la consegna di una parte dei raccolti. Alcuni nobili longobardi riuscirono a costituirsi nelle nostre regioni cospicui possedimenti fondiari: come Totone di Campione che lasciò nel 777 i suoi beni nel Sottoceneri ai monaci di Sant'Ambrogio di Milano o come, due secoli dopo, Attono, che donò per testamento le valli di Blenio e Leventina alla Chiesa di Milano. Ed eccoci, così, tra gli ecclesiastici. O meglio, vediamo la proprietà fondiaria trasferirsi abbastanza rapidamente dall'aristocrazia guerriera longobarda alla Chiesa. Sappiamo, per esempio, che anche i conventi benedettini di Disentis e di San Pietro a Pavia e il vescovo di Como avevano ampi possedimenti e diritti nelle nostre regioni. Ma verrà anche il momento dei contadini. Gli umili e tenaci lavoratori della terra, gli allevatori delle valli, seppero approfittare di ogni propizia occasione per conquistarsi la libertà personale e per recuperare, a poco a poco, la proprietà della terra, vaste zone di beni comuni (pascoli, boschi, alpi) e un'infinità di piccoli appezzamenti privati. E furono anche capaci di farsi riconoscere da chi li governava ampie autonomie che difesero sempre gelosamente.

## 4. Il biscione visconteo e il toro d'Uri

Nel corso del quattordicesimo secolo la Lombardia, comprese le nostre valli alpine, finì sotto il dominio di una potente famiglia di Milano: i Visconti. Nel corso del quattordicesimo secolo i montanari della regione alpina centrale (Uri, Svitto ecc.) riuscirono a liberarsi dalla dipendenza da potenti famiglie feudali, si allearono tra loro e anche con qualche città mercantile dell'Altipiano (Lucerna, Zurigo) per meglio difendere le loro autonomie e per controllare i lucrosi traffici transalpini. Proprio allora il passo del San Gottardo divenne importante per i mercanti milanesi e per i commerci tra l'Italia e le Fiandre, le due regioni più prospere dell'Europa. Al Milanese premeva serbare il controllo delle vie d'accesso ai passi alpini, agli

Urani premeva impadronirsi del versante meridionale del San Gottardo e delle «porte e chiavi d'Italia», come Bellinzona. Furono gli Urani che trascinarono i loro Confederati nell'avventura italiana: dopo un secolo di tenaci iniziative, agli inizi del Cinquecento, gli Svizzeri, ormai divenuti una temibile potenza militare, avevano messo le mani su tutte le porte della pianura lombarda: Chiavenna, Lugano, Locarno, Domodossola. Non furono però capaci di conservarle tutte.

## 5. L'esilio dei Locarnesi

Nel Cinquecento la cristianità europea è lacerata da una profonda crisi religiosa che porta una gran parte dei cristiani a staccarsi dalla Chiesa di Roma. Le idee dei riformatori religiosi si diffondono anche in Italia, ma sono presto estirpate senza remissione e l'Italia, con la Spagna, resta un baluardo del cattolicesimo.

Le regioni poste al piede meridionale delle Alpi sono per qualche tempo aspramente contese tra riformati e cattolici proprio perché avamposti di frontiera tra le due cristianità che ora si contrappongono. E attraverso i valichi alpini vengono trafugati in Italia i libri di propaganda luterana, mentre transitano verso nord gli eretici italiani fuggitivi di fronte all'inquisizione romana.

Una comunità riformata agguerrita e influente si forma a Locarno, ma i cantoni cattolici della Svizzera centrale non sono disposti a tollerare presso i loro sudditi meridionali una cellula di eretici che si frapponga tra essi e l'Italia cattolica. I cantoni riformati non si sentono abbastanza forti per proteggere efficacemente i loro confratelli di là dei monti e quindi alla comunità riformata locarnese non resta altra scelta che l'abiura o l'esilio. E sarà l'esilio a Zurigo, dove però alcuni profughi locarnesi si diedero con successo alle manifatture e ai commerci acquistando rapidamente ricchezza e prestigio.

## 6. Il cardinale di ferro

Il ferreo cardinale presentato in questa emissione è San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano nella seconda metà del Cinquecento, campione dopo il Concilio di Trento della Controriforma e infaticabile riorganizzatore e riformatore della sua vasta diocesi. Egli visitò ripetutamente anche gli angoli più remoti e impervi della diocesi milanese, come le valli di Riviera, Blenio e Leventina, che percorse più volte con minuziosa e ascetica diligenza, non dimenticando nessuna minima località.

Ma Carlo Borromeo fu anche il riformatore della Svizzera cattolica, dove volle avere un nunzio in pianta stabile per sorvegliare le autorità politiche e dove spedì le truppe scelte della Controriforma nella lotta contro i protestanti, i padri gesuiti, che entrarono nei collegi di Lucerna e Friburgo, vari e propri baluardi eretti da San Carlo sul fronte più esposto. E a raddrizzare e a rianimare l'affievolita o deviata fede delle popolazioni rurali fece venire in Svizzera i frati cappuccini. La fortissima impronta lasciata da San Carlo nelle nostre terre è testimoniata dal gran numero di cappelle, oratori, altari che gli sono dedicati, e che sono l'espressione di un culto diffuso e popolare, come era ed è familiare nelle immagini nostrane di santi affilato e scarno profilo del grande arcivescovo di Milano.



## 7. I baliaggi ultramontani

Per quasi tre secoli, dall'inizio del Cinquecento alla fine del Settecento, le regioni che oggi formano il cantone Ticino furono sottoposte al dominio dei cantoni svizzeri. Erano dette i baliaggi italiani, oppure i baliaggi ultramontani. Erano otto come gli attuali distretti e ognuno amministrato per due anni a turno da un funzionario proveniente dai cantoni svizzeri chiamato comunemente landfogto.

Come furono amministrate queste terre e come sopportarono i sudditi la dominazione svizzera?

Un alto dignitario svizzero scrisse alla fine del Settecento che non conosceva sulla terra un governo più perfettamente cattivo e più profondamente corrotto di quello degli svizzeri sui baliaggi italiani. Ma quasi nello stesso anno una curiosa viaggiatrice inglese aveva assistito con una certa meraviglia a Lugano a scene di grande entusiasmo, di vera e propria festa popolare, per la venuta del nuovo landfogto. La realtà appare dunque complessa e contraddittoria: questa emissione cerca di indagarla e di capire come funzionasse e come fosse accolto il regime amministrativo svizzero in queste nostre contrade.

## 8. L'emancipazione

Il cantone Ticino nasce nel 1803 per volontà di Napoleone, allora dominatore di mezza Europa e tutore assai dispotico della piccola Svizzera dove egli spadroneggia sovraneamente. Però i baliaggi italiani hanno già ottenuto l'indipendenza nei primi mesi del 1798, pochi giorni prima che la Francia rivoluzionaria invada e travolga la vecchia Confederazione. A quel momento i popoli degli otto ex baliaggi che sono finalmente liberi, o credono di esserlo, possono decidere del loro destino, ma le scelte appaiono difficili e imbarazzanti. Bisogna prima di tutto considerare se sia possibile e se convenga unire tra loro regioni rimaste per secoli reciprocamente estranee, e già su questo punto ci sono parecchie divergenze. È ancor più difficile decidere se sia preferibile unirsi da eguali agli ex padroni svizzeri o aggregarsi ai fratelli lombardi che si sono costituiti in repubblica sul modello francese o starsene per conto proprio come minuscole repubbliche. Tendenze e forze divergenti si affrontano in una crescente confusione fino all'intervento di Napoleone che istituisce il cantone Ticino: ma, fatto il Ticino, si tratterà poi veramente di fare i ticinesi, il che non sarà poi del tutto facile.

A conclusione di queste note vogliamo segnalare una ridottissima scelta di letture complementari che ci sembrano assai utili e stimolanti e accessibili, magari anche solo in forma ridotta o per stralci, agli stessi allievi delle scuole medie. Si tratta in parte di brevi saggi e in parte di testimonianze molto suggestive e ricche. Malauguratamente alcune di queste pubblicazioni non sono facilmente reperibili.

Sugli antichi abitanti delle nostre regioni, prima dell'epoca romana PIERANGELO DONATI ha pubblicato recentemente un libretto con brevi ed essenziali informazioni intitolato *Ticino, 2500 anni fa* nelle «Edizioni svizzere per la gioventù». È propriamente destinato agli allievi della scuola media.

Per il periodo romano due luminose e brevi letture: GIANFRANCO TIBILETTI, *Alpi e*



Raccolta di poesie per la partenza del landfogto Francesco Severio Zeltner di Soletta, che resse il baliaggio di Lugano dal 1792 al 1794. (Lugano, Libreria Patria).

*pianura lombarda dall'antichità all'alto medioevo*, nel «Bollettino storico della Svizzera Italiana», 1962, p. 1-11; e GIAMPIERO BOGNETTI, *Riflessi di storia nei vetri del museo di Locarno*, in «Situazioni e testimonianze», antologia curata da G. Bonalumi e V. Snider, Bellinzona 1976, p. 415-417.

Per il medioevo barbarico ancora un articolo molto bello e poco noto di GIAMPIERO BOGNETTI, *Coi raggi alla riscoperta dei documenti antichi*, in «Svizzera Italiana», 1949, N. 3, p. 31-34.

Sulle conquiste svizzere al sud delle Alpi: GOTTARDO WIELICH, *Il Locarnese negli ultimi tre secoli del Medioevo*, la parte pubblicata nell'«Archivio storico ticinese», 1967, N. 31. Da questo dettagliato e documentato studio possono essere piluccate informazioni precise e pregnanti testimonianze dell'epoca.

Due interessanti e vivaci testimonianze sul periodo dei conflitti religiosi, della riforma e della controriforma: TADDEO DUNO, *Breve e vera storia della persecuzione mossa contro i Locarnesi*, in «Archivio storico ticinese», 1971, N. 47, p. 261-285; e dal volume

di PAOLO D'ALESSANDRI, *Atti di San Carlo riguardanti la Svizzera e i suoi territori*, Locarno 1909, le p. 3-6, con le testimonianze di Ambrogio Fornero detto il Todeschino, servitore di San Carlo, e dell'arciprete di Biasca Giovanni Basso sull'attività di Carlo Borromeo nelle valli ambrosiane.

Per conoscere dal vivo l'amministrazione landfogtesca in un baliaggio serve egregiamente il succoso volumetto di GIUSEPPE MARTINOLA, *Storia di Mendrisio nei secoli XVI-XVIII*, Bellinzona 1969. Oppure si veda la vivace descrizione del baliaggio di Locarno nel 1767 fatta dal landfogto G.F. LEUCHT e pubblicata nel «Bollettino storico della Svizzera Italiana», 1894, p. 129-135 e 205-214.

Non è purtroppo possibile indicare un solo breve saggio o una unica testimonianza sul tormentato periodo dell'emancipazione dei baliaggi e della nascita del cantone Ticino. Per evitare una lunga bibliografia, qui fuori luogo, rinviamo alle indicazioni contenute nella pubblicazione annunciata in queste pagine.

Raffaello Ceschi



# I giovani e il tabacco

Dr. Franz van der Linde  
del Servizio di medicina preventiva del Canton San Gallo

*Entro il 1982, occorre giungere a ridurre della metà il numero dei giovani fumatori: è questo il proposito contenuto nel programma della Lega americana contro il cancro. È possibile sperare di raggiungere un simile risultato? Indubbiamente, un obiettivo tanto ambizioso desta un certo scetticismo nella maggior parte di coloro che, in un modo o nell'altro, si sono impegnati nella lotta contro il consumo di tabacco. Ma qual è la ragione di tale scetticismo? Sono proprio così poco efficaci i mezzi di cui disponiamo per lottare contro l'uso del tabacco? Mi è gradito illustrare qui alcuni aspetti inerenti all'abitudine di fumare per trovare una risposta a queste domande.*

## Dal punto di vista medico la situazione è chiara

La maggior parte della popolazione sa che fumare nuoce alla salute. Ma fino a qual punto? Molte persone, fra cui anche dei medici, non lo vogliono sapere. Eppure, nessun'altra abitudine è stata studiata in modo tanto approfondito in rapporto ai suoi effetti sulla salute. Ciò che mostra più chiaramente le conseguenze del costante aumento del consumo di sigarette è lo sviluppo registrato dal cancro al polmone: una malattia causata quasi esclusivamente dall'abitudine di fumare.

Un adolescente, in particolare, non si impressiona gran che all'idea di dover subire, fra 20 anni, conseguenze nefaste a dipendenza del suo attuale comportamento. Vent'anni rappresentano per lui un avvenire lontanissimo ed è probabile che egli accetti a cuor leggero questo rischio per la sua salute, non avvertendone in giusta misura la gravità. Queste riflessioni valgono pure per le altre malattie conseguenti, in parte, all'uso del tabacco; le quali, se si considera il numero di persone che ne soffrono, sono persino più importanti: bronchite cronica, infarto al miocardio e altri disturbi circolatori, cancro

delle vie respiratorie e del tubo digerente, cancro alla vescica ecc.

Sulla base di valutazioni di dati inoppugnabili è possibile comunque concludere che, con un'energica riduzione dell'uso di tabacco, il numero complessivo dei casi mortali per cancro potrebbe diminuire del 20%. Nell'avvenire prossimo, nessun altro intervento medico preventivo o terapeutico consente di sperare in un simile risultato. Quando si costata la prontezza con cui la società reagisce giustamente a eventuali influenze nefaste per la salubrità del nostro ambiente (additivi alimentari, inquinamento dell'aria e dell'acqua, radiazioni ecc.), mentre tollera l'eccessivo consumo di tabacco, ci si rende facilmente conto di quanto cammino debba ancora essere percorso in questo campo.

## Le abitudini si modificano

La *tavola N. 2* mostra la suddivisione dei fumatori secondo l'età e il sesso, sulla base dei dati raccolti in Svizzera alcuni anni fa. Le cifre confermano ciò che quotidianamente è possibile osservare: tra i fumatori, il numero complessivo delle donne è chiaramente inferiore a quello degli uomini; per le giovani generazioni è invece esattamente il contrario.

In Svizzera, come negli altri Paesi, si nota la stessa tendenza: tra gli adolescenti il numero dei fumatori aumenta di anno in anno, mentre i giovani di età superiore fumano forse meno di un tempo.

Tavola N. 1

### Casi mortali di cancro al polmone in Svizzera

Anno	Uomini	Donne
1906/10	14	12
1916/20	35	16
1930	124	31
1940	234	67
1950	570	91
1960	962	115
1970	1584	166
1977	2035	245

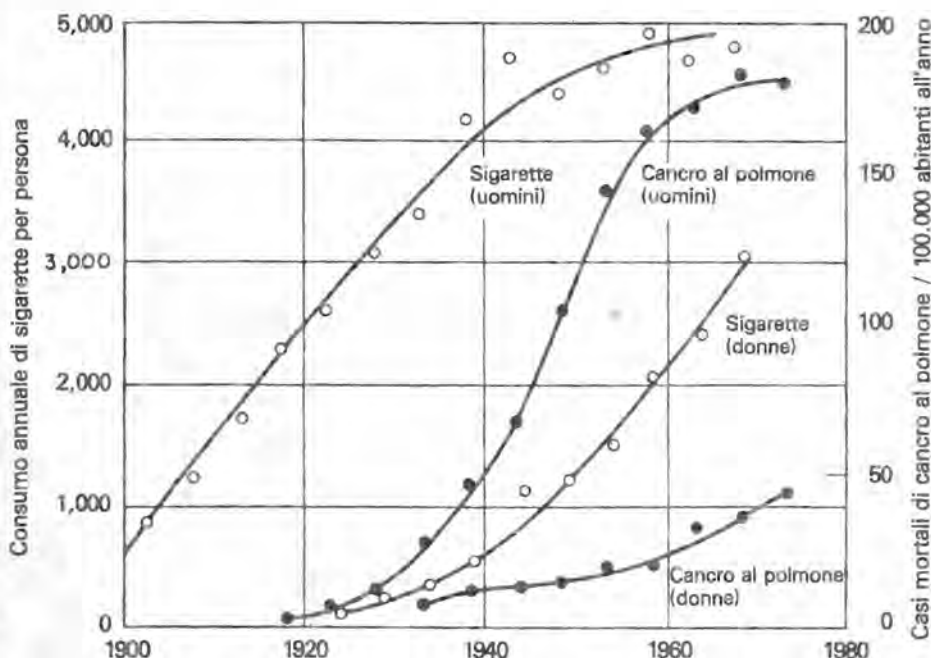
La *tavola N. 1* indica l'aumento dei casi mortali di cancro al polmone registrati in Svizzera dall'inizio del secolo.

Lo *schema N. 1* illustra chiaramente (i dati sono stati raccolti in Inghilterra) il rapporto fra il numero di sigarette fumate annualmente e la frequenza del cancro al polmone.

Osservando le curve, si costata che quella riferita al numero di cancro al polmone sale circa 20 anni dopo quella relativa al consumo di sigarette, tanto per gli uomini quanto per le donne. Se ne deduce che i polmoni dei fumatori impiegano in media vent'anni a reagire agli influssi negativi del tabacco. Questo lungo lasso di tempo non facilita in alcun modo l'educazione sanitaria e spiega uno dei motivi che rendono spesso così scarsamente efficace la lotta contro il tabagismo.

Schema N. 1

### Evoluzione comparata del consumo di sigarette e della mortalità causata dal cancro al polmone nelle donne e negli uomini (Inghilterra e Paese di Galles)



L'aumento del consumo di sigarette verificatosi, per gli uomini, all'inizio del secolo è seguito, dopo un periodo di latenza di una ventina d'anni, da un aumento parallelo dei casi di decesso causato dal cancro al polmone. La curva riferita al consumo di sigarette da parte delle donne comincia a salire più tardi, siccome solo più tardi le convenzioni sociali hanno consentito alle donne l'uso del tabacco. Ne consegue che la curva relativa ai casi di cancro al polmone nelle donne denuncia un sensibile aumento solo negli ultimi dieci anni.

Referenza: Cairns J., *Scientific American* 233, 64-78 (1975)



I dati pubblicati all'inizio di quest'anno dall'Istituto svizzero di profilassi dell'alcolismo, secondo i quali un quinto dei giovani di 16 anni fuma regolarmente, sono inquietanti. Infatti, più presto si comincia a fumare, più gravi sono i rischi a cui si va incontro. I 2/3 dei grandi fumatori hanno iniziato prima dei 20 anni. Inoltre, i polmoni dei giovani sono più sensibili alle sostanze nocive, rispetto a quelli degli adulti. Le malattie conseguenti all'uso di tabacco di cui abbiamo parlato arrischiano pertanto di insorgere più presto e più rapidamente.

Tavola N. 2

**Percentuale dei fumatori in Svizzera secondo l'età e il sesso**

Età	Uomini	Donne
	%	%
Totale		
da 15 a 74 anni		
15-24 anni	52	29
25-34 anni	36	46
35-54 anni	55	48
55-74 anni	57	26
	51	14

Referenza: Abelin Th., Wüthrich P., Sozial u. Präventivmedizin 21, 17 - 23 (1976).

**Errori nella lotta contro l'abitudine di fumare**

I risultati ottenuti finora nella lotta contro l'abitudine di fumare sono piuttosto mediocri, e ciò nonostante il gran numero di pubblicazioni apparse su questo problema ad opera di specialisti dell'educazione sanitaria.

Ma in che cosa sono manchevoli i metodi applicati finora? Passandoli in rassegna, si costata che tutti fanno perno sulla paura. Le informazioni sugli effetti delle sostanze nocive per il corpo umano fanno tutte riferimento alla minaccia del cancro e al pericolo di una morte prematura. Sono noti i cartelloni su cui sono raffigurati scheletri che fumano, teste di morto, bare, polmoni colpiti dal cancro.

Ebbene, da tempo ormai è stato dimostrato che questi metodi, da soli, nel migliore dei casi hanno un effetto di breve durata e producono non di rado nei giovani reazioni contrarie al comportamento auspicato. Inoltre, come abbiamo già accennato, non è possibile richiamarsi a effetti immediatamente nocivi alla salute dei giovani, dai quali con ogni probabilità sarebbero rapidamente convinti.

**Motivi che inducono a fumare**

Considerata la situazione, è utile interrogarci sui motivi che inducono a fumare. È opportuno distinguere questi motivi in due categorie: **quelli per cui si inizia a fumare e quelli per cui si mantiene l'abitudine di fumare.**

La *tavola N. 3* riassume le principali ragioni che sono all'origine di quest'abitudine. È facile rilevare immediatamente che nessuno ha cominciato a fumare perché la sigaretta ha un buon gusto. La maggior parte di noi non ha dimenticato questo ricordo giovanile: la prima sigaretta non aveva proprio nulla di allettante.

Due motivi tra quelli indicati appaiono di gran lunga più decisivi: **imitare degli amici e crearsi (talvolta inconsciamente) l'impressione di essere adulti.**

La sigaretta è uno dei simboli dell'età adulta e del successo: è questo, del resto, uno degli argomenti su cui fa perno la pubblicità. Se a ciò si aggiunge che gli amici o i compagni di scuola, specie quelli che godono maggior prestigio, fumano essi pure, è pressoché inevitabile mettersi a fumare. Anche gli altri motivi hanno ovviamente la loro importanza.

Il ruolo dei genitori, per esempio, è stato chiaramente dimostrato in occasione di un'indagine esperita recentemente fra le reclute svizzere\*.

Fra le reclute appartenenti a famiglie in cui nessuno fuma si registra il 60% di non fumatori e solo il 7% di grandi fumatori (un

Tavola N. 3

**Motivi per cui si inizia a fumare**

- 1. Fattori sociali**
  - Imitare gli amici
  - Seguire l'esempio di genitori, di fratelli, sorelle, insegnanti
- 2. Fattori psicologici**
  - Curiosità
  - Aumentare il proprio prestigio
  - Imporsi nei confronti degli altri
  - Supplire alla propria mancanza di sicurezza
  - Apparire più adulto (crearsene l'impressione)
  - Protesta
- 3. Altri fattori**
  - È facile procurarsi le sigarette
  - Personalità estroversa, nevrotica

\* R. Grütter, R. Battegay e R. Mühlemann, annesso al bollettino N. 4/1978 dell'Ufficio federale della salute pubblica.



Fumare: è indubbio che dà delle sensazioni all'adolescente, non tanto per il piacere in sé, quanto per ragioni d'ordine psicosociale.



pacchetto di sigarette o più). Nei casi in cui tutta la famiglia fuma, la percentuale delle reclute che non fumano è solo del 19%, mentre il 35% sono già grandi fumatori.

È di lunga data il discorso sull'influenza della personalità. Di fatto, non esiste un vero e proprio «fumatore-tipo». Si trova invece gran numero di fumatori tra gli estroversi e i nevrotici e si verifica pure nei giovani una relazione tra i cattivi risultati scolastici, per esempio, e un forte uso di tabacco.

È chiaro ad ogni modo che l'abitudine di fumare dà delle sensazioni all'adolescente, non tanto per il piacere in sé, quanto per ragioni d'ordine psicosociale. Egli si asterrà pertanto dal fumo solo se ciò non gli darà più nulla, oppure se il fatto di fumare lo costringe ad accettare tanti inconvenienti che lo riguardano direttamente da indurlo a persuadersi che non è più il caso di continuare a fumare.

S'è già detto in precedenza che l'argomento delle conseguenze nocive sulla salute non basta, poiché esse non saranno avvertite immediatamente, ma molto più tardi. Perché un provvedimento nella lotta contro il consumo di tabacco risulti efficace occorre che sia preso tenendo conto dei fattori esposti sulla *tavola N. 3*.

Tuttavia, prima di esaminare più da vicino questi metodi di lotta, occorre chiedersi perché, una volta contratta l'abitudine di fumare, essa è mantenuta tanto spesso nell'età adulta. La *tavola N. 4* riassume le ragioni principali.

Bisogna rilevare che i fattori psicosociali, che hanno la preminenza presso i giovani, perdono gran parte della loro importanza e che, per la maggior parte dei fumatori, la dipendenza ha il ruolo principale. Si fuma quindi per semplice abitudine, oppure per combattere gli effetti spiacevoli della privazione con un nuovo apporto di nicotina.

La maggior parte dei fumatori è purtroppo vittima di una dipendenza: è un valido argomento a favore di una lotta energica contro l'uso del tabacco.

Se il tabacco fosse soltanto fonte di piacere (come è il caso per molti fumatori di pipa) i nostri sforzi non sarebbero in gran parte necessari, perché il vero piacere va sempre di pari passo con la moderazione. Invece, osservando la realtà d'ogni giorno, ci si rende

conto che molti fumatori vorrebbero smettere di fumare, ma non ci riescono.

### **La lotta contro il consumo eccessivo di tabacco: una guerra da combattere su più fronti**

L'esperienza dei decenni trascorsi ha chiaramente dimostrato che non esiste una ricetta miracolosa nella lotta contro l'abuso del tabacco. È tuttavia spiacevole che si ripetano gli stessi errori, come è avvenuto nella recente campagna per la votazione sulla soppressione della pubblicità. Si afferma che un metodo vale più di un altro, ad esempio che serve di più occuparsi di educazione sanitaria che proibire la pubblicità. La realtà dei fatti sembra invece dimostrare che ogni provvedimento, preso isolatamente, è stato finora condannato all'insuccesso, in quanto è mancato il coordinamento fra i diversi sistemi di lotta.

La *tavola N. 5* illustra il ventaglio di provvedimenti possibili. È chiaro che in questo articolo, in cui si parla di «giovani e tabacco» diamo la precedenza all'educazione sanitaria. Occorre comunque ribadire decisamente che tutti i provvedimenti citati devono essere adottati contemporaneamente, compresa la produzione di sigarette meno nocive, per quanto antipatica e assurda possa sembrare a prima vista quest'idea. Sarebbe pure illusorio pretendere dall'educazione sanitaria risultati importanti senza il conforto di provvedimenti legali più efficaci di quelli esistenti.

Un esempio concreto: gli allievi di una o due scuole potranno essere convinti ad astenersi dal fumo con la loro piena adesione; in altre scuole, invece, gli sforzi compiuti in tale direzione dovranno essere forzatamente completati da un regolamento che proibisca di fumare.

### **A quando una nuova generazione di non-fumatori**

La lotta contro l'abuso del tabacco è un problema che non può essere risolto a breve scadenza: è opportuno pertanto astenersi da previsioni troppo ottimistiche. Tuttavia, le prospettive di riuscita a lungo termine non sono completamente sfavorevoli.

I motivi che inducono a fumare sono in realtà relativamente fragili. In particolare, l'abitudine di fumare non dà l'illusione di risolvere tensioni o problemi, come è il caso per il consumo di alcool o di droga. Un consumo eccessivo di tabacco non provoca né una modificazione della personalità né le conseguenze prodotte dall'alcool e dalla droga, ma genera più rapidamente la dipendenza e in percentuale più elevata rispetto a chi abusa dell'alcool. Mentre la maggior parte delle persone che consumano bevande alcoliche possono contenere il consumo entro limiti moderati e ragionevoli, è illusorio credere che il fumatore di sigarette riesca a moderarsi.

L'obiettivo a cui deve tendere l'educazione sanitaria in merito al tabacco può essere perciò soltanto l'astinenza. Occorre dunque impedire ai giovani di contrarre l'abitudine di fumare. In che modo deve allora essere intesa un'educazione sanitaria efficace la quale, ci preme ripeterlo, dev'es-

sere accompagnata e sostenuta dagli altri provvedimenti indicati nella *tavola N. 5*.

### **A che cosa servono l'informazione e le spiegazioni?**

I risultati decisamente mediocri ottenuti finora nella lotta contro l'abuso del tabacco dimostrano chiaramente che la sola informazione non basta. Non è questo, tuttavia, un motivo per desistere dal fornire informazioni concrete, le quali devono anzi costituire la base di un programma educativo con buone probabilità di riuscita, a condizione che si dimostrino all'adolescente gli aspetti positivi dell'astinenza.

**L'adolescente deve sapere che cos'è il tabacco e in che modo agisce sul corpo. Deve pure conoscerne gli effetti a lungo termine e sapere che il fatto di fumare regolarmente provoca abbastanza rapidamente una dipendenza psichica e, in parte, anche fisica.**

Tavola N. 5

### **Possibilità di lotta contro l'abuso del tabacco**

- 1. Educazione sanitaria**
  - informare e spiegare
  - creare condizioni favorevoli
  - consigliare un comportamento conveniente
- 2. Legislazione**
  - imposta sul tabacco
  - proibizione della pubblicità
  - limite di vendita
  - avvertimenti speciali sui pacchetti di sigarette
  - dichiarazione del tenore in sostanze nocive
  - protezione dei non-fumatori: proibizione di fumare negli edifici pubblici e sui mezzi di trasporto, separazione dei fumatori dai non-fumatori nei ristoranti, ecc.
- 3. Produzione di sigarette meno nocive**
- 4. Programma di disintossicazione dei fumatori**

Tavola N. 4

### **Ragioni per cui si mantiene l'abitudine di fumare**

- 1. Fattori psicosociali**
- 2. Per piacere:**
  - piacere del rito
  - piacere del gusto
- 3. Fattori farmacologici (effetti della nicotina).**
  - effetto tranquillante
  - effetto stimolante
- 4. Dipendenza**
  - abitudine
  - combattere gli effetti della privazione con nuovi apporti di nicotina

Ma queste informazioni devono essere date con calma e oggettività. Occorre evitare di tenere dei sermoni e di fare eccesso di zelo, nonché di ispirare paura. I giovani sono capaci di interpretare correttamente un'informazione sobria e oggettiva. Una pura e semplice esposizione dei fatti serve già, in realtà, a provocare un giusto sentimento di timore.

Tuttavia, se l'educazione sanitaria si arresta a questo stadio, non otterrà grandi risultati, poiché non tiene conto delle ragioni che inducono a fumare, elencate nella *tavola N. 3*.

**L'adolescente deve pure essere informato sui motivi che incitano a fumare. Deve sapere, per esempio, che fumando altro non cerca che di superare la propria insicurezza, le proprie inquietu-**





**Esempio di un nuovo poster stampato dalla Lega americana contro il cancro**

Traduzione del testo: «I tuoi baci hanno ancora quel gusto?» Se fumi la sigaretta, la senti. Anche i tuoi vestiti e i tuoi capelli sono impregnati di quell'odore sgradevole di vecchi mozziconi. Tu non te ne accorgi, ma le persone che ti circondano lo sentono, specie se non fumano. E i non-fumatori sono coloro che si amano di più. Essi vivono più a lungo.

dini; che probabilmente fuma solo per protesta; che è caduto nella trappola tesa dalla pubblicità dalla quale la sua libertà è fortemente condizionata; inoltre, che accendendo una sigaretta egli si illude di partecipare al mondo degli adulti.

In questo caso si supera lo stadio della semplice informazione. Questi temi devono essere esaminati e discussi con l'adolescente. È un compito che richiede capacità di intendere il mondo dell'adolescenza e apertura verso i suoi problemi.

Da ultimo, l'adolescente deve capire che ha una sua parte di responsabilità — come del resto in ogni campo dell'educazione sanitaria — nei confronti di se stesso e di chi lo circonda. Così informato e cosciente dei problemi, l'adolescente acquista la capacità di prendere decisioni quando è confrontato con il problema del consumo di tabacco.

**L'educazione sanitaria dev'essere credibile**

Raramente ho sentito dei giovani contestare le argomentazioni formulate. Qui si pone un altro problema che interessa i giovani: quello della mancanza di credibilità degli adulti «che predicano l'astinenza e bevono il vino». Infatti, a che vale proporsi degli obiettivi tanto nobili, quando molti adulti, che dovrebbero dare l'esempio, continuano a fumare con noncuranza?

Particolarmente grave è il fatto che insegnanti e medici fumino. Giustamente, pertanto, i giovani rifiutano un'educazione sanitaria che manca di credibilità.

Ho già accennato a un punto debole di quest'educazione: in generale, si riconoscono gli effetti nocivi del tabacco, ma ci si astiene quasi sempre dal considerare il problema nella sua giusta dimensione, anche dal punto di vista pedagogico. Le autorità

scolastiche e le direzioni di ospedali che proibiscono di fumare entro gli edifici e gli spazi sottoposti alla loro amministrazione rappresentano tuttora delle eccezioni.

**Provvedimenti di sostegno**

I principi e gli obiettivi illustrati in precedenza devono ancora essere completati da alcuni provvedimenti pratici intesi a rinvigorire nei giovani la volontà di non mettersi a fumare.

È un compito non facile, tenuto conto che, a breve scadenza, il fumare dà all'adolescente certe sensazioni sul piano psicosociale mentre non provoca alcun inconveniente.

Non è da escludere che si riesca a promuovere nei giovani un atteggiamento critico nei confronti di ciò che essi credono di «guadagnare» sul piano psicosociale. Ma un successo maggiore si potrà ottenere offrendo loro delle alternative.

I giovani più facili da persuadere a non fumare sono quelli che praticano uno sport, poiché essi avvertono facilmente che il fumare diminuisce le loro prestazioni.

Si invocano spesso anche argomenti d'ordine finanziario. Tuttavia, siccome le sigarette sono relativamente poco costose in Svizzera, le economie di un giovane che non fuma costituiscono un argomento di debole efficacia.

È pure noto il sistema della ricompensa: una certa somma è promessa in premio all'adolescente che si astiene dal fumare fino a 20 anni. Una simile ricompensa, se accompagnata da una discussione, può riuscire utile. Ma, se ci si limita alla ricompensa in se stessa, il valore di questo accorgimento è contestabile, in quanto non tiene in considerazione i veri problemi dei giovani.

Un altro metodo, in uso da qualche tempo nei paesi di lingua inglese, consiste nel mostrare ai giovani un ritratto seducente del non-fumatore: pulito, fresco, anche «sexy», mentre il fumatore è sporco, ripugnante.

L'illustrazione che presenta il poster della Lega americana contro il cancro offre un esempio di questo metodo. Si parla poco di pericoli per la salute, si pone solo la domanda: «I tuoi baci hanno quel cattivo gusto?» (quello di un portacenere pieno di mozziconi).

Questo modo di fare propaganda contro l'uso del tabacco sembra promettente come mezzo ausiliario, sebbene in merito alla sua efficacia non si sappia gran che.

**L'abitudine di fumare non dev'essere considerata come un problema isolato**

Tutto quanto s'è detto circa i metodi di educazione da applicare per evitare che i giovani comincino a fumare non devono farci dimenticare che l'abitudine di fumare non è un problema isolato: sarebbe un errore.

Il consumo di tabacco dev'essere considerato nel contesto dell'uso e dell'abuso degli stupefacenti. Azioni e informazioni isolate hanno scarsa efficacia; solo un'educazione concepita a lungo termine, che tenga conto dei bisogni e dei problemi dell'adolescente, può insegnargli a utilizzare questi prodotti con piena coscienza delle sue responsabilità.



# L'informatore dell'UAV

## Scheda E/1: il retroproiettore (lavagna luminosa)

Specchio mobile per regolare verticalmente l'immagine

Ruota per la messa a fuoco

Tasti per liberare il "coperchio"  
(piano di lavoro)  
(sono presenti soltanto nel tipo A4)

Spinotti di posizionamento dei trasparenti

Vite per la fissazione del rullo porta-striscia

Interruttore doppio

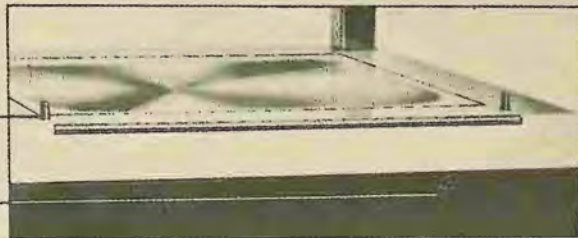
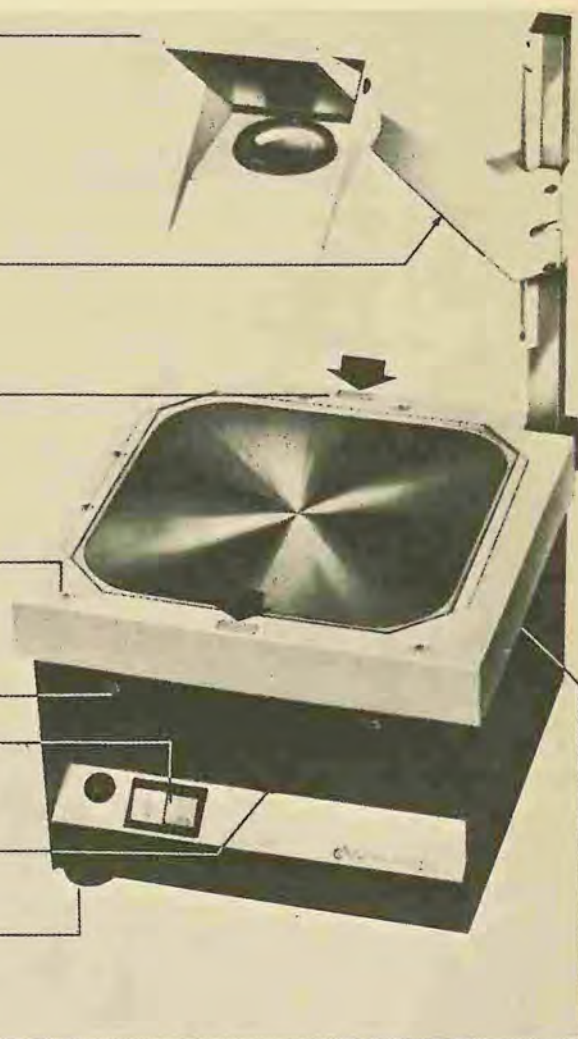
Tasto di messa a punto per proiezioni oltre i m. 2.14

Vite di livellamento dell'immagine rispetto allo schermo

Fessure per afferrare e trasportare l'apparecchio

Spinotti di posizionamento dei trasparenti (quando sono necessari: aprire il coperchio e farli fuoriuscire con pressione del dito fino in fondo)

Viti di fissaggio del coperchio nei tipi Standard e 900



La fotografia si riferisce ad uno dei modelli consigliati dall'UAV: Demolux tipo 900 o tipo NV (sempre nel formato A4).

Questo apparecchio viene impropriamente anche denominato «lavagna luminosa». Per evitare confusioni è utile abituarsi ad usare la denominazione **retroproiettore** abbreviata in **retro**. La lavagna (tavola nera) e il retroproiettore hanno proprietà didattiche ben distinte e diverse fra di loro. Ad esempio: il retro permette la conservazione del soft, la lavagna no. Ancora: la lavagna ha una disponibilità immediata mentre il retro, in generale, richiede una preparazione. Infine: il retro permette di guardare gli allievi: vantaggio didattico grandissimo!



## Come si lavora

### Come si accende il retro:

- interruttore **bianco**: mette in moto il ventilatore e accende la lampada (in posizione di risparmio: durata **300** ore!);
- interruttore **rosso**: aumenta la luminosità ma diminuisce la durata della lampada a sole **75** ore! Usare solo in casi di necessità.

**Oss.:** prima di accendere alzare lo specchio, sennò il calore lo danneggia irrimediabilmente.

### Come si livella:

girando una vite (che si trova sotto il retro, davanti, a sinistra) livellate il Demolux, acceso, cercando che l'immagine proiettata diventi parallela al lato bianco superiore dello schermo.

### Come si spegne:

si preme l'interruttore rosso (se usato), poi quello bianco. **Attenzione:** un termostato assicura automaticamente che il ventilatore lavori fino al raffreddamento completo della lampada.

Infatti le lampade calde sono fragilissime (**mai spostare l'apparecchio a caldo!**). Se, anche durante la proiezione, non si sente più il fruscio del ventilatore, spegnere immediatamente, ad evitare gravi danni alla lampada e, soprattutto, alla lente Fresnel.

### Come si regola lo specchio di riflessione della testa di proiezione:

alzare lentamente lo specchio (usando solo l'apposita sporgenza), fintanto che l'immagine raggiunga la posizione voluta.

### Come si regola la nitidezza dell'immagine:

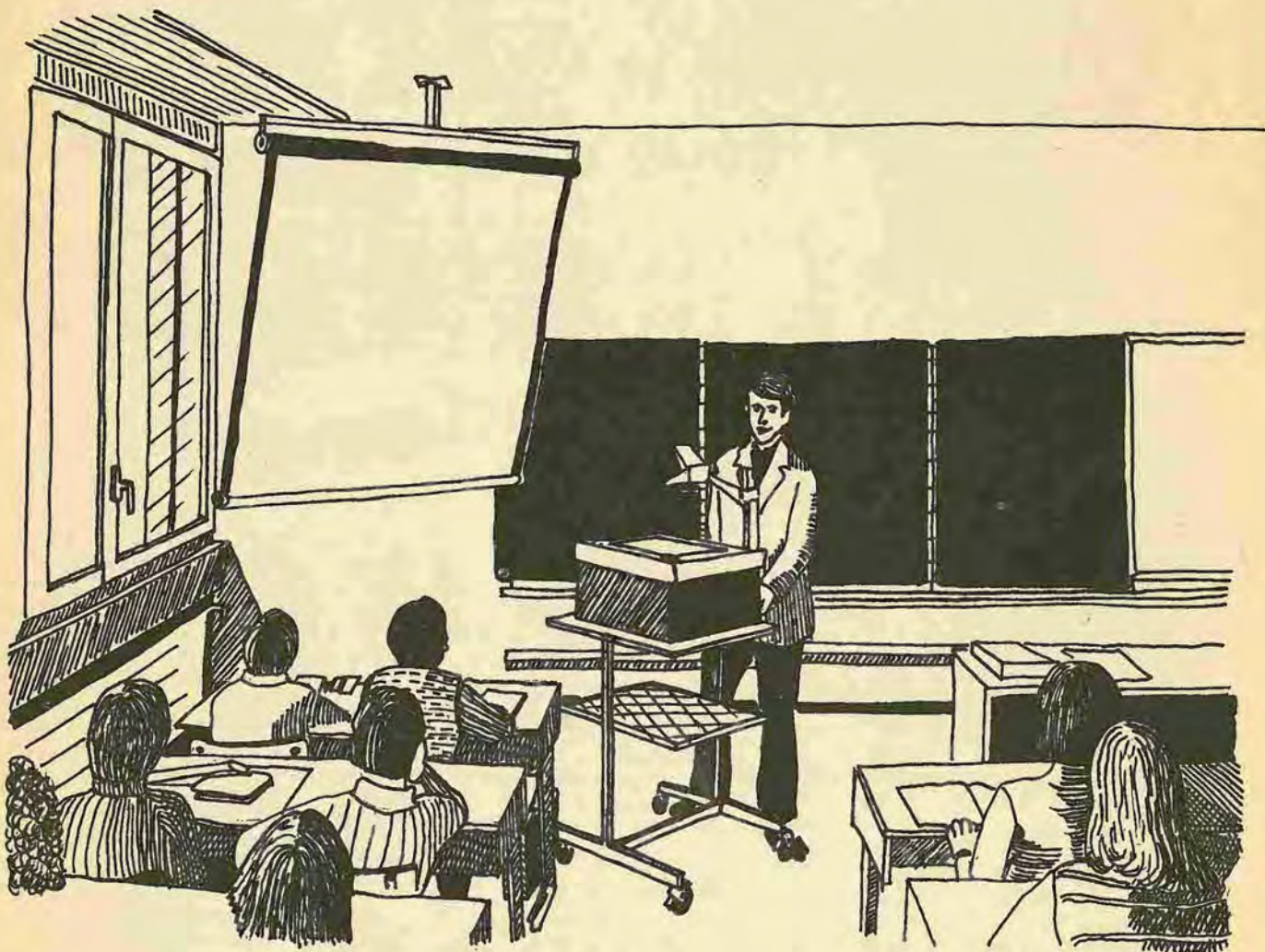
si gira la ruota situata sulla colonna, spostando così la testa di proiezione, in alto o in basso, finché l'immagine sarà nitida.

### Come si modifica la grandezza dell'immagine:

il Demolux è regolato — alla consegna — per una distanza di proiezione di m. 2,14 dagli interruttori e per uno schermo di cm. 180 x 180. Per una grandezza diversa consigliamo:

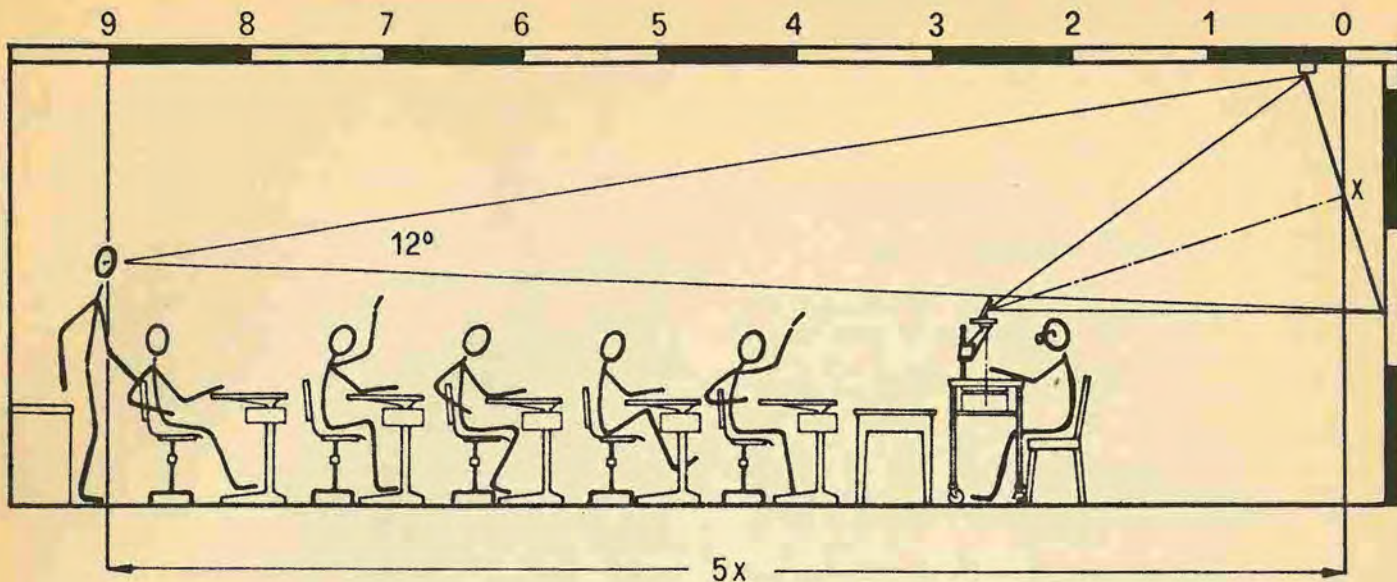
Schermo (in cm.)	Distanza (in m.)
100 x 100	1,21
120 x 120	1,44
150 x 150	1,79
180 x 180	2,14
200 x 200	2,33

Nel caso di proiezione oltre i m. 2,14, i rapporti schermo/testa di proiezione/sorgente luminosa non sono più esatti e bisogna quindi ristabilirli. A questo scopo, il Demolux è dotato di un tasto (al centro, in alto, vicino agli interruttori) per la messa a punto: la lampada viene così spostata verso l'alto o il basso.

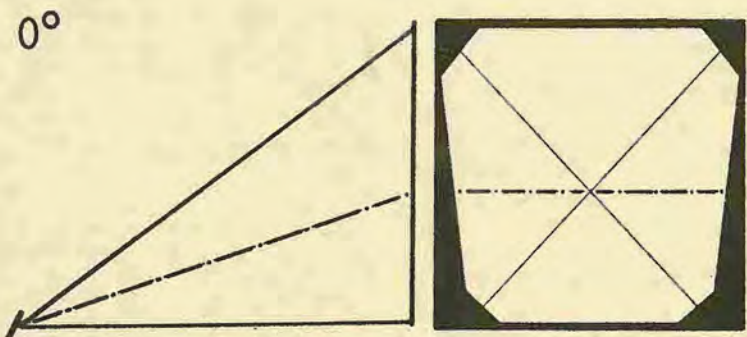
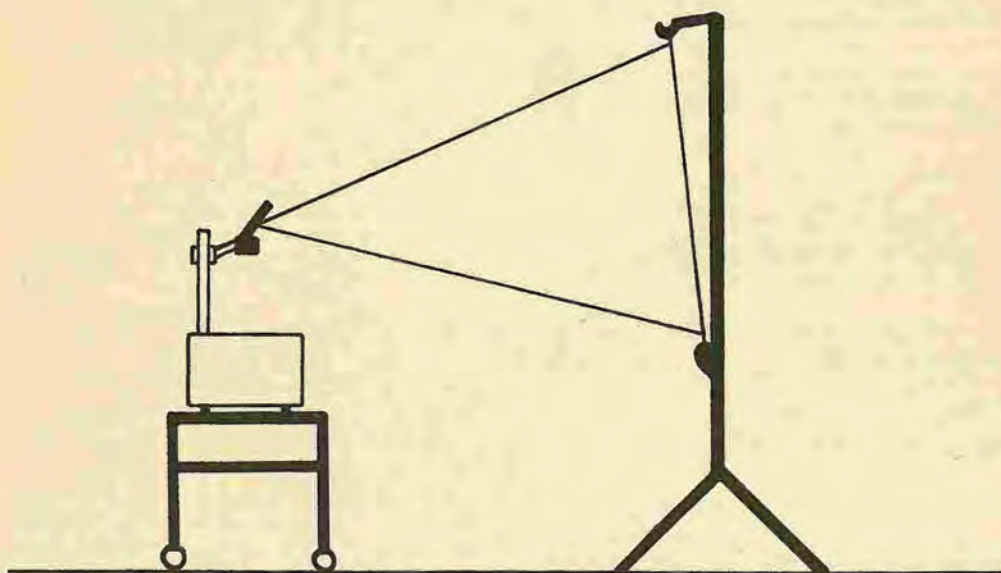


Posizioni ottimali rispetto alla luce esterna; meglio se la finestra più vicina allo schermo è oscurabile parzialmente.





Le misure necessarie rispetto alla posizione degli allievi: angolo di  $12^\circ$ , minimo di  $15^\circ$ , ottimo. Con uno schermo cm.  $180 \times 180$ , distanza massima dell'occhio, 9 m.; con cm.  $150 \times 150$ , distanza di 7,5 m.



Lo schermo che — in posizione verticale deve poter servire per diapositive, films, ecc. — va inclinato quando serve al retro, per evitare il formarsi di una immagine trapezoidale.



Si giri questo tasto finché l'immagine proiettata sia esente da bordi giallastri o bluastri. Per queste operazioni si tenga presente:

- distanza **corta**: specchio verso l'alto;
- distanza **lunga**: specchio verso il basso;
- bordi dell'immagine giallo-bruni: il tasto mosso da sinistra a destra;
- bordi dell'immagine blu: il tasto mosso da destra a sinistra.

### Come si usano gli spinotti di posizionamento dei trasparenti:

sul piano di lavoro si possono far uscire o rientrare 6 spinotti, ognuno dei quali esce o rientra con la semplice pressione fino in fondo del dito (per dita grandi, premere con l'unghia). Le tre coppie di spinotti corrispondono ai buchi dei classificatori più usati.

### Altri consigli:

- l'uso efficiente del retro esige, in genere, un serio lavoro di preparazione; compensato però ampiamente tra l'altro, e soprattutto, dalla possibilità di conservare il soft (striscia mobile e lucidi);
- il retro è un mezzo tecnodidattico che può essere usato vantaggiosamente per qualsiasi materia e in tutti gli ordini scolastici, con soluzioni straordinariamente varie e nuove;
- il retro non richiede un particolare oscuramento dell'aula. Ciò permette la presa di note e l'uso contemporaneo di altri mezzi didattici. Evitare tuttavia che lo sullo schermo cadano forti luci dirette;
- il lavoro al retro provoca un'irritazione degli occhi: esiste uno schermo antiabbagliante da applicare sul braccio del retro. È un accessorio indispensabile. (Fate in modo che lo schermo nasconda **completamente** alla vista la parte luminosa del piano di lavoro);
- durante la lezione, ad evitare distrazioni, **il retro va spento ogni volta che il discorso si allontana dal soggetto illustrato nell'immagine proiettata.**

### Manutenzione:

il retro non richiede eccessiva manutenzione. Ma si esige che:

- siano puliti regolarmente, con uno straccio morbido, possibilmente antistatico: la lente Fresnel, il piano di lavoro, l'obiettivo e lo specchio;
- la lampada non sia mai toccata con le dita. Anche la più piccola traccia di sudore o di grasso può danneggiarla; così pure non si tocchi mai lo specchio a mani nude;
- in particolare, **combattere la polvere:**  
**La polvere è il peggior nemico di ogni apparecchio ottico.**
- Perciò, anche per il retro, usare **sempre** il cappuccio antipolvere!
- Evitare l'uso di gessi non grassi e tenere la lavagna e la classe il più pulita possibile di polvere di gesso.
- Il ventilatore porta sempre parecchia polvere all'interno del retro. La lente Fresnel, in particolare, attira, con la sua elettricità statica, parecchia polvere e perciò si intorbida.
- È necessario — secondo l'uso della macchina e la pulizia dell'ambiente — procedere da 1 a 3 volte all'anno a togliere attentamente la polvere:
  - pulire lo specchio;
  - pulire l'obiettivo sopra e sotto;
  - togliere il piano di lavoro e pulirlo sopra e sotto;
  - alzare la lente Fresnel usando l'apposita sporgenza e pulire la lente su ambo le facce.

### Usi particolari:

- filtro polarizzatore (con motore o a mano). Serve a creare la sensazione di un movimento nei trasparenti. Utile, ad esempio, per illustrare la circolazione dei liquidi nei motori a scoppio (trasparenti di difficile produzione);
- calamita sul piano di lavoro con limatura di ferro. Il disegno delle linee di forza sarà proiettato sullo schermo;
- oggetti posati sul piano di lavoro proiettano la loro sagoma (botanica: foglie e fiori; geometria, ecc.);
- un accessorio permette la proiezione di diapositive (è soluzione di ripiego, di scarsissima utilità).

### Qualche esempio didattico

(Da «Come si utilizza la lavagna luminosa», Bollettino del Centro Nazionale Italiano Tecnologie Educative, Roma, 1975).

Oltre all'uso dei rulli, dei trasparenti singoli e multipli, e occasionalmente di diapositive normali o giganti, la lavagna luminosa, grazie al suo comodo piano di lavoro orizzontale, permette altri interessanti impieghi.

Tanto per cominciare, rammentiamo che ogni schermatura con materiale opaco (anche una semplice cartolina) risulta in nero sull'immagine. Si può quindi utilizzare questo fatto per procedere ad una «*rivelazione*» graduale e progressiva dell'immagine, scoprendola a poco a poco (per esempio con liste di parole associate, nell'apprendimento di una lingua straniera, mostrando prima un lato della lista, chiedendo la traduzione, e mostrando, solo dopo aver avuto risposta, l'altro lato per controllo e «rinforzo»).

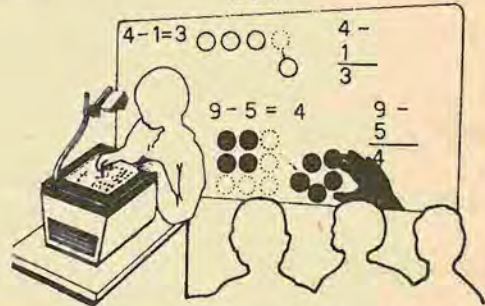
\*\*\*

La stessa circostanza può essere utile per presentare su un fondo predisposto varie *combinazioni di gettoni*; se questi sono di varia forma (dischetti, quadrati, triangoli, esagoni, ecc. grandi, medi e piccoli) si possono eseguire vari esercizi logici sugli insiemi, le seriazioni, le classificazioni. In ogni caso con gettoni tutti uguali si possono rappresentare comodamente le quattro operazioni, o posizioni su diagrammi cartesiani, distribuzioni statistiche, plottaggi di funzioni. Con sagome opache si possono anche riprodurre in sale per il tempo libero *situazioni di partite* a scacchi, bridge o altro.

\*\*\*

Oltre alle sagome opache, si possono usare sulla lavagna oggetti trasparenti o semitrasparenti diversi dai fogli di acetato, come una *vaschetta* piena d'acqua in cui vengono provocati *fenomeni ondulatori* mediante la caduta di gocce, colpetti laterali, o addirittura vibratorio appositi; l'evidenza di esperimenti di fisica del genere è eccezionale, e non ha facilmente confronti con altri sussidi, pure più costosi.

\*\*\*



Un esempio di impiego della lavagna luminosa con gettoni opachi (si mette o si toglie per addizionare o per sottrarre) (G. Norbis).

Sono possibili infine *impieghi misti*, parte con materiale trasparente e parte con materiale opaco. Per esempio un parallelogramma articolato appare in nero, e se ne possono tracciare con un pennarello le posizioni successive per utili confronti nelle trasformazioni; un piccolo triangolo opaco può essere sovrapposto ad uno disegnato sul trasparente che gli sia simile, per mostrare l'uguaglianza degli angoli; un goniometro graduato trasparente può essere sovrapposto a figure sia trasparenti sia opache; si possono predisporre trasparenti con *elementi mobili*, per esempio rotanti attorno a un punto fisso, o scorrevoli lungo fili o lungo guide pure di plastica.

\*\*\*

Un settore a sé che qui appena si accenna è quello degli *impieghi creativi e artistici*: le soluzioni di sovrapposizioni o effetti speciali sono infatti innumerevoli, sia che si adoperino elementi prestabiliti da combinare per uso didattico (figurine per racconti, con effetti di animazione... manuale), sia che si operi con foglie, insetti, oggetti e fondi colorati, polarizzati o no.

\*\*\*

Gli impieghi misti della lavagna luminosa sottolineano come essa sia un mezzo versatile, particolarmente idonea a occupare un posto centrale, accanto al magnetofono registratore, in ogni *attrezzatura multimedia* ridotta all'essenziale. Essa non cessa di rimanere peraltro un mezzo principe anche nei laboratori più attrezzati e sofisticati, ove essa continua ad assolvere i più pesanti e ordinari compiti di routine. Non resta che imparare ad usarla bene.

Redazione: U. Fasolis - S. Moro  
Disegni principali: L. Reclari



# Il museo cantonale di storia naturale

Nel 1874 il Consiglio di Stato fondava in Lugano il Museo cantonale di storia naturale, dotandolo delle collezioni che Luigi Lavizzari aveva generosamente donato allo Stato e designando lo stesso Lavizzari a dirigere la nuova istituzione. Sotto la guida di Lavizzari e del suo successore Pavese, il Museo conobbe un periodo di feconda attività e di incremento delle collezioni. Seguirono purtroppo lunghi decenni di abbandono, brevemente interrotti da riordini. Malgrado i ripetuti appelli all'autorità di personalità come Mario Jäggi, si dovette attendere l'arrivo nel 1934 del prof. Oscar Panzera perché l'attività del Museo riprendesse. Con l'aiuto dei collaboratori che aveva saputo radunare attorno a sé (come Fontana, Taddei, Kauffmann, Becherer, Witzig e più tardi Simonetti e Cotti) Panzera riorganizzò il Museo e pose le premesse per il suo sviluppo. L'angustia dei locali disponibili entro il Liceo di Lugano e la mancanza di personale stabile impedivano però di operare il salto qualitativo dal pur ordinato gabinetto di storia naturale ad un museo moderno e aperto al pubblico. Il Museo rimase perciò praticamente inaccessibile e sconosciuto fino a questi ultimi anni. Tuttavia le collezioni continuano a crescere per raggiungere nel 1976 i circa 100'000 pezzi.

Nel 1971 il Gran Consiglio approvava un messaggio del Consiglio di Stato relativo alla costruzione in Lugano di un edificio a scopi multipli destinato ad ospitare attrezzature sportive, aule e laboratori scolastici e il Museo cantonale di storia naturale.

L'ubicazione scelta, tra il Palazzo degli studi, la Biblioteca cantonale e il Parco Ciani, permetteva un inserimento ideale del Museo in una zona verde e contemporaneamente in un centro di attività culturali. In particolare la vicinanza della Biblioteca cantonale, istituto per molti versi affine e complementare, era di particolare significato.

Nello stesso messaggio erano chiaramente indicati i criteri generali ai quali si è poi conformata la realizzazione: carattere di museo regionale, museo come centro di ricerca e di istruzione, netta separazione tra istituto e esposizione.

La costruzione presenta una pianta rettangolare di 60 x 18 m e si sviluppa su 5 piani. Le attrezzature sportive occupano il seminterrato e il pianoterrano. Il primo piano è interamente occupato dalla parte espositiva del Museo. Il secondo piano ospita nella metà est l'Istituto (cioè le collezioni, gli uffici, i laboratori e la biblioteca del Museo). Il resto del palazzo è occupato da aule e laboratori del Liceo.

Sulla facciata nord sono inseriti due elementi cilindrici verticali che ospitano le scale e gli ascensori e tra essi, all'altezza del primo piano, sono collocati i locali annessi all'esposizione (servizi, officina, locale di preparazione).

Il salone di esposizione è privo di finestre sia per evitare effetti negativi della luce solare, delle variazioni di temperatura ecc, sia per poter utilizzare al massimo le pareti. Un impianto di ventilazione garantisce il controllo della temperatura e dell'umidità dell'aria e il suo rinnovo. Analogo impianto funziona nei locali dove sono depositate le collezioni. Il trasloco nel nuovo edificio ha avuto luogo nell'estate 1976, l'arredamento dell'Istituto è stato completato nell'estate 1977 e quello della esposizione nell'estate 1978.

Nel già citato messaggio governativo le funzioni del Museo sono così delineate:

— «raccolgere una documentazione il più possibile completa sul mondo minerale, vegetale e animale della regione, fungendo anche da naturale centro di raccolta di informazioni e di materiali ora dispersi e spesso irrimediabilmente perduti;

— sostenere e riunire gli sforzi di molti dilettanti che, disinteressatamente e pazientemente, raccolgono materiali e dati spesso umili ma indispensabili alla successiva elaborazione scientifica;

— offrire agli studiosi questo materiale per una più approfondita conoscenza scientifica del nostro paese, oggi più che mai necessaria, e stimolare con ciò le ricerche scientifiche sul Ticino;

— offrire alle scuole un'ulteriore possibilità di documentazione e di studio e al pubblico una occasione di istruzione di svago con esposizioni, conferenze ecc.;

— fornire a tutti, e in particolare allo Stato e ai suoi uffici, un servizio di consulenza e di informazione in questo settore.»

Quest'ultima funzione ha assunto ormai tale ampiezza e regolarità, specialmente nell'ambito della protezione della natura e della pianificazione del territorio, da giustificare il passaggio (a partire dal 1.10.79) del Museo dal DPE al Dipartimento dell'Ambiente.

A queste funzioni corrisponde un'attività molteplice che si può così schematizzare:

— **attività conservativa:** raccolte (dirette o ricupero di collezioni), sistemazioni (preparazione, determinazione, schedatura) e conservazione;

— **attività scientifica:** ricerca (sul terreno e sulle collezioni), consulenza (per lo Stato e per il pubblico), relazioni con musei, altri istituti, esperti e consulenti;

— **attività didattica:** interna (mostra permanente, mostre periodiche, conferenze, lezioni) e esterna (collaborazione con scuole, musei e altri enti).

Si noti che le sale aperte al pubblico non sono pensate principalmente come esposizioni permanenti e definitive ma come un mezzo per illustrare l'attività del Museo e stabilire un dialogo con il pubblico attraverso una serie di mostre e manifestazioni. L'Istituto è a disposizione dei docenti per consulenza e aiuto nel campo naturalistico,

entro i limiti di tempo e di personale a disposizione. Non può invece essere concesso materiale a prestito.

Per lo svolgimento di queste attività l'Istituto può attualmente fare affidamento su un personale così composto:

**personale scientifico:** un direttore a tempo pieno e 5 conservatori a tempo parziale;  
**personale tecnico e amministrativo:** 3 persone a tempo pieno.

Il trasloco delle collezioni ha dato inizio ad un grosso lavoro di revisione e riordino delle stesse, lavoro ben avviato ma naturalmente ancora ben lungi dall'essere terminato. Inoltre, benché l'attività dell'Istituto sia iniziata soltanto nell'autunno 1977, molto nuovo materiale è stato raccolto o ricevuto in dono e altro affluisce di continuo. Basti pensare che negli ultimi due anni l'incremento delle collezioni ha superato i 10'000 pezzi.

Le collezioni rappresentano il patrimonio più prezioso e qualificante di un museo, la base di lavoro per coloro che vi operano e per gli specialisti ospiti, il materiale che alimenta le esposizioni. Esse testimoniano inoltre del paziente e intelligente lavoro di coloro che le costituirono e di quanti le conservarono con amore e competenza durante i 125 anni di esistenza del Museo. È pertanto opportuno darne qui un breve prospetto:

## reparto botanico

**sezione erbari:** una quindicina di erbari per complessive circa 45'000 schede, in gran parte relative alla flora ticinese;

**sezione micologia:** oltre 4'000 esemplari, tra i quali la nuova collezione didattica di liofilizzati in toto;

**sezione siloteca:** oltre 300 campioni di legni e sezioni di tronchi;

## reparto zoologia

**sezione vertebrati:** oltre 2'000 esemplari (più collezioni di uova, nidi, trofei, scheletri ecc.);

**sezione invertebrati:** circa 50'000 esemplari, principalmente insetti (più collezioni di larve, nidi ecc.);

## reparto geominerologico

**sezione minerali:** varie collezioni per oltre 8'000 pezzi, per la metà circa ticinesi;

**sezione rocce:** circa 2'600 pezzi, per la maggior parte ticinesi;

**sezione fossili:** oltre 3'000 pezzi, di cui circa 1/3 ticinesi.

La parte espositiva è articolata in tre sezioni principali:

— una sala multiuso che può ospitare mostre temporanee su temi naturalistici particolari e alternativamente conferenze, corsi e proiezioni. Attualmente vi si proiettano nei giorni di apertura quattro volte al giorno diapositive sul patrimonio naturalistico ticinese;

— un settore centrale dedicato alla natura ticinese con una sezione zoobotanica in grandi diorami con i principali ambienti e una sezione geo-mineralogica e paleontologica in vetrine. Questo settore è in allestimento: la prima parte verrà inaugurata agli inizi del 1980 e i lavori proseguiranno per un paio d'anni;

— una sezione con vetrine dedicate a temi di storia naturale, con impostazione prevalentemente didattica.

Le sale di esposizione sono state aperte al pubblico nel maggio 1979 e possono essere visitate dal martedì al sabato dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 (festivi esclusi). L'ingresso è libero.

Guido Cotti



# Stregoneria o stregonomania?

## Documenti leventinesi letti dall'Archivio Storico Ticinese

L'Archivio Storico Ticinese ha avviato — si vedano i quaderni (76 e 79) del dicembre '78 e settembre '79 — l'edizione dei documenti leventinesi riguardanti i processi alle streghe celebrati in tale contrada dal 1431 in poi.

Considerata la serietà con la quale la rivista ha atteso a riportare alla luce, trascrivendole, carte antiche, era senz'altro lecito attendersi che anche stavolta tutto sarebbe proceduto per il meglio. Uno studioso di casa nostra, Giuseppe Chiesi, apprezzato collaboratore della nostra rivista e uno dei redattori della collana «Materiali e Documenti Ticinesi» del Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese dell'Università di Zurigo, ci avverte, con questa sua puntuale chiosa, che purtroppo le cose non stanno così. E ci offre una campionatura di tutta una serie di sviste, di letture distratte, di mende in cui è incorso il trascrittore degli atti leventinesi.

Pubblichiamo il testo di Giuseppe Chiesi con la convinzione che esso non potrà che giovare sia ai responsabili dell'Archivio Storico Ticinese, sia ai cultori delle scienze storiche del nostro paese.

persecuzione di streghe in Val Leventina»: così infatti avverte Virgilio Gilardoni nella sua succinta presentazione, ammonendo pure i lettori ad attendersi una sua nuova pubblicazione a tale riguardo. Nelle parole drammatiche dello studioso locarnese le manifestazioni di stregoneria ebbero in Leventina, da parte delle autorità, una risposta quantomai drastica, furono durissimamente repressi, si conclusero con una vampata di roghi che coronò quella tristemente famosa «campagna medievale di persecuzione» che portò all'estirpazione di un fiammello che all'autorità ecclesiastica del tempo pareva essere una devianza eretica, mentre con qualche probabilità a quella civile sembrò un atto di insubordinazione, una pratica associativa delinquenziale in grado anche di sovvertire le deboli fondamenta dell'ordine costituito e la stabilità del dominio dei Confederati a meridione delle Alpi.

Non possiamo infatti dimenticare che la Leventina, strappata al dominio urano con la vittoria di Arbedo (1422) dal regime milane-

se — che aveva perso il controllo sulla valle subito dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402) — era tornata sotto l'ala protettrice (si fa per dire...) di Uri nel 1441 e che, anche a seguito dell'indecisione di Filippo Maria Visconti nel regolare definitivamente i suoi rapporti con gli Urani e a causa della situazione di dipendenza dei leventinesi dai loro signori (i canonici del Duomo di Milano), il dominio confederato in Leventina, non ancora stabile e riconosciuto, dovette consolidarsi proprio in quegli anni in cui vengono a cadere i processi contro streghe e stregoni.

Stabilire un chiaro rapporto di dipendenza immediata tra le necessità di governo urano in Leventina e la persecuzione contro tali manifestazioni è oggi evidentemente molto arduo, ma è un'ipotesi che attira — e che potrebbe aprire la strada a nuove valutazioni del regime confederato nelle regioni cisalpine. Le riunioni di streghe, notturne e segrete, le conventicole chiosose e promiscue, le frequentatissime riunioni annuali per le calende di marzo al «pasquei» di Pollegio (che ricordano una scena famosa dell'«Andrej Roublev» di Tarkovskij), le libagioni e le inevitabili conseguenze che queste avevano, non potevano passare inosservate alle autorità di Altdorf che da appena vent'anni tentavano di gettare le basi del loro regime cisalpino e di tenere sotto stretto controllo quelle popolazioni esuberanti, pronte al litigio, alla vendetta e al ricorso alle armi per portare distruzioni in altri luoghi (ben lo sapevano gli abitanti della Riviera e del Bellinzonese, che nei Leventinesi raramente trovarono degli amici; e ben lo sapevano gli stessi Urani che, nelle loro

Strega arsa sul rogo (silografia — Sec. XVI)



Quasi un centinaio di anni fa Emilio Motta sul «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» dava avvio alla pubblicazione dei processi di stregoneria della Leventina del periodo 1431-1459, raggruppando con notevole maestria la congerie di atti processuali che il caso aveva voluto si salvassero a Faido per più di quattro secoli, a memoria di un fatto tragico che colpì in modo doloroso la vita delle popolazioni rurali dell'alto Ticino, già passate in parte sotto la dominazione confederata (E. MOTTA, *Le streghe nella Leventina nel secolo XV*, BSSI 1884, 144 ss.; 1885, 61 ss.).

A distanza di tanti anni, e sotto una veste che a prima vista sembrerebbe assai rinnovata, l'«Archivio Storico Ticinese» si accinge a rispolverare questi tristi atti processuali per pubblicarli «in extenso» sulle sue pagine («Documenti leventinesi del Quattrocento. Processi alle streghe» di Padre Rocco da Bedano; apparsi sinora i primi atti processuali nei fascicoli numero 76, dicembre 1978, e numero 79, settembre 1979). A questa decisione l'AST è giunto per la «singolare importanza, per antichità e per numero di condanne, delle campagne medievali di



scorrerle a sud di Biasca, potevano contare sul valido appoggio delle soldataglie di Leventinesi...). Anche se le nostre conoscenze a tale riguardo sono ancora molto lacunose, non possiamo scordare che l'azione intrapresa dalle autorità urane contro le streghe della Leventina venne a cadere in un periodo difficile e delicato per Urani e Untervaldesi che governavano al di qua delle Alpi.

Tra il 1457 e il 1459 in Leventina si ebbero molti processi contro streghe e stregoni, contro persone che si presumevano tali e pure contro criminali comuni: ne fanno atto appunto i processi e le testimonianze che l'AST va pubblicando. La scoperta di morti «misteriose» per quel tempo, i sospetti del popolo rude e ingenuo, illetterato e poco cristianizzato, che cadevano su persone isolate, su vedove e vecchie, le dicerie, i malintesi, i sotterfugi: in quel biennio tutto ciò prese piede con inusitata forza. Il sospetto dilagò a macchia d'olio, si chiamarono in causa persone anche insospettabili, rancori personali e familiari si mescolarono al corso della giustizia, portando davanti al tribunale vallerano decine e decine di persone. Si posseggono oggi i nomi di 70 persone di Leventina che tra il 1431 e il 1459 ebbero a che fare con le autorità urane e con quelle ecclesiastiche (queste ultime però appaiono solo al tempo della dominazione ducale milanese, mentre per la maggior parte dei casi abbiamo notizia dell'intervento di quelle laiche; la causa di ciò potrebbe essere la poca disponibilità degli Urani a rispettare le competenze ecclesiastiche — che in questo caso sarebbero state quelle milanesi).

Quanti accusati o sospettati siano finiti sul rogo è difficile dire con precisione: molti furono licenziati sotto forte cauzione, di molti non si sa né si può dire nulla, di una decina circa si può presumere che il pubblico rogo fu la loro ultima dimora terrena, mentre alcuni altri potrebbero aver fatto la medesima fine. Tuttavia è pure probabile che Uri, di fronte al dilagare delle denunce spesso immotivate e raramente fondate, abbia provveduto a restringere l'azione punitiva ai casi evidenti (frenando in tal modo un movimento che avrebbe potuto anche trasformarsi in un rischio ancor peggiore per la stabilità del regime), e non si può escludere che, terminata la prima tragica serie di condanne a morte di persone braccate e torturate per avere la piena confessione, Aldorf abbia ordinato ai suoi ufficiali in Leventina di procedere con maggior prudenza e circospezione.

È comunque assai indicativa — a sottolineare la evidente connessione tra stregoneria e misure di polizia contro perturbatori dell'ordine pubblico — la presenza, tra gli atti processuali, di un procedimento pubblico (che l'Archivio Storico però non ha ritenuto opportuno pubblicare) a carico di un leventinese che si era macchiato di spionaggio a favore della vicina Valle di Blenio (ancora sotto i duchi di Milano) e non di pratica «diabolica».

Padre Rocco da Bedano ha trascritto integralmente i processi, le deposizioni, le condanne, i rilasci. Questo materiale, di così grande interesse storico, meritava senza dubbio una pubblicazione integrale, data la ricchezza delle notizie contenute in essi per gli studiosi delle più disparate scienze.

Si tratta di veri e propri verbali che i due no-

tai più impegnati in quel biennio ebbero a redigere in un latino notarile molto approssimativo e quantomai colorito: non si potrà negare quanto arduo fosse il compito di scrivani di quell'epoca nel tradurre su ruvida carta con lestezza e precisione racconti sconnessi, ripetitivi, allusivi e incerti, forbiti di termini dialettali. La sintassi è claudicante, perciò, e la terminologia dei verbali è sicuramente molto lontana dalle imprese memorabili dei classici della romanità. Molto spesso si ha l'impressione, nel leggere queste pagine, che gli scrivani non erano in grado di tenere il ritmo del racconto senza incorrere in sviste, in grossolani errori, in ripetizioni. Ma tutto ciò oggi è importante per capire l'ambiente, la psicologia dei testimoni, le condizioni intellettuali, eccetera: quindi il paleografo odierno non può non tenere conto anche delle aggiunte tra le righe, delle correzioni, delle frasi cancellate dal notaio, perché tutto ciò può contenere allusioni che si rivelano assai significative.

Se quindi da una parte noi oggi possiamo scusare l'attività dei notai di un mezzo millennio fa, data la loro «formazione intellettuale» e date le circostanze in cui redassero questi scritti, oggi siamo costretti, per onestà del vero e per esigenze moderne di ricerca, a riprodurre i testi antichi esattamente come essi si presentano, né più né meno, con errori, aggiunte e correzioni, dato che ogni minimo particolare può esserci utile — e particolarmente nel caso di verbali di interrogazioni e di deposizioni, che è materiale di eccezionale interesse.

Purtroppo i redattori dell'«Archivio Storico Ticinese» sembrano invece essere stati presi dalle medesime preoccupazioni dei notai

vallerani del nostro Quattrocento, dalla fretta, dall'approssimazione, dal «sorvoliammo...». Controllati gli originali dei processi con la lodevole fatica dell'AST e tirate le somme, non si può fare altro che concludere che «la storia si ripete», che l'approssimazione e l'imprecisione è stata la caratteristica (scusabile) dei nostri scrivani di mezzo millennio fa e quella (imperdonabile) dei paleografi del giorno d'oggi. E pensare che i mezzi di cui disponiamo oggi — e, prima di ogni altro, il tempo — sono certamente superiori e incomparabili...

I due documenti con cui l'AST esordisce — che a ben guardare non dovrebbero essere i primi, visto che l'Archivio Cantonale ne possiede altri non pubblicati che dovrebbero precedere — rigurgitano di errori di interpretazione e di lettura (leggere «striarum», cioè «di streghe», al posto di «sententie», è un errore marchiano; leggere «striam» in vece di «suprascriptam» è altrettanto grave ed è indice di un atteggiamento «deviante» dello stesso ricercatore odierno che preferisce il celebre «cherchez la sorcière» al più prudente e utilissimo punto interrogativo tanto usato...), e quindi non si capisce a che sia servito chiedere l'aiuto degli specialisti del ramo cui Gilardoni fa accenno nel prefazio.

L'estensore di queste note, che già qualche anno fa ebbe modo di condurre un'indagine parallela a quella che oggi vede la luce sull'AST, ha compilato un lunghissimo elenco di errori che vuole risparmiare al povero lettore: ne dà comunque un breve saggio in appendice a chi volesse fare un rapido controllo. È comunque certo oggi che la lodevole fatica dell'Archivio Storico di as-

Esecuzione di quattro streghe per impiccagione (silografia — Sec. XVII)





sumersi la pubblicazione di queste fonti eccezionali si risolve in un'operazione negativa, rendendosi l'edizione di questi testi inutilizzabile agli studiosi, e perciò inutile.

Altri appunti, non meno importanti, andrebbero fatti ai responsabili delle edizioni di questi documenti. Quale lettore, perito nella materia o disgraziatamente imperito, andrebbe a leggere a scopo di consultazione o di ricerca o di semplice curiosità un testo in latino medievale privo di qualsiasi nota al testo — dove occorre rimandare osservazioni paleografiche, interpretazioni dubbie, aggiunte e correzioni notarili — in cui l'uso medievale di maiuscole e minuscole è stato seguito dall'AST con tale «fedeltà al testo originale» che ci è quasi impossibile capire se «castronus» sia il nome di famiglia di un vicario urano alla presidenza del tribunale oppure quello di un animale morto in seguito alle diavolerie di una vecchietta?

V'è da chiedersi, dopo aver preso conoscenza dell'ammasso di errori contenuti in questa trentina di pagine di processi pubblicati finora, come potrà l'«Archivio Storico Ticinese» compilare «i relativi indici analitici e gli indispensabili commenti linguistici» (sono parole tolte dalla prefazione). A me pare che il lavoro più oneroso che l'AST dovrà compiere invero, se vorrà rimanere fedele agli scopi che si è prefisso nel campo della ricerca scientifica e particolarmente delle edizioni di documenti, sarà semmai quello di aggiungere una buona dozzina di pagine di «errata corrige», costringendo poi il lettore ad acrobazie di lettura.

Inoltre viene da chiedersi: quale potrà mai essere il frutto del lavoro di interpretazione, se il dato oggettivo del materiale è stato così poco curato? Quale l'aderenza dell'interpretazione dei processi alla realtà dei fatti? Se le premesse vacillano, anche il lavoro propriamente dello storico odierno rischia di incorrere in valutazioni imprecise, in affermazioni pericolose. Se — come abbiamo visto sopra — il periodo in cui i processi cadono è arduo da studiare e di difficile interpretazione, è quantomai opportuno che le uniche fonti di cui disponiamo oggi siano ineccepibili quanto alla lettura del contenuto. Ogni errore compiuto oggi è un rischio in più di non giungere non diciamo alla verità dei fatti, ma anche solamente a una buona approssimazione.

Personalmente auguro all'AST che, nonostante queste evidenti pecche nell'offrire a studiosi materiale storico in una forma quantomai criticabile, l'elaborazione storica che ha da venire non venga incrinata irrimediabilmente e che le generazioni future non abbiano a dire che, malgrado il notevole lasso di tempo intercorso tra le fatiche del Motta e gli anni nostri, grandi passi non siano stati compiuti. In ogni caso i nostri successori avranno modo di meravigliarsi a lungo, poiché è raro che in Ticino un fantasma della storia abbia a risorgere per tre volte: infatti, dopo esser nati per la prima volta al tempo di Emilio Motta, ed essere risorti con rughe di vecchiaia per iniziativa dell'«Archivio Storico Ticinese», i tristemente noti processi di stregoneria saranno definitivamente riediti (ci si augura in forma definitivamente accettabile) da una collana che da tempo si occupa di documenti storici levantinesi, «Materiali e Documenti Ticinesi».

Giuseppe Chiesi

## Appendice

Diamo qui sotto qualche breve esempio di lettura dell'AST e quella corretta alla luce inesorabile del documento originale. In grassetto si vedranno gli errori o le aggiunte necessarie.

### AST

(nr. 76, pag. 295)

Que bonitas exhoneratione anime sue, dixit et protestata/ fuit quod sic veritas fuit cum benenuta zanoti de pollezio/ et que benenuta dixit ipsi bonitati duo verba que verba ipsa noluit magis/ exaudire quia non sunt verba dicenda nec utanda et interrogata ipsa/ bonitas si cum ipsi duobus verbis fecit aliquod malum, sive personis sive alijs rebus/ que bonitas respondit quod aliquatenus ipsa dicebat et fatiebat illas artes uno/ branchero et quaxi quod ipsa videbat quod dictus brancherus desechabat et aliquando/ dicebat et fatiebat illas artes de hijs arboribus non de dampno, quod non desichabant (...).

### AST

(nr. 76, pag. 297)

In primis gullielma filia Johanolis baldesari de beduredo et nomine (in b.) spizij/ de beduredo protestavit per suum sacramentum quod iam pluribus annis duobus et circha / tribus proxime preteritis dicta gullielma erat in palliora de unius heredis et in una / die dominicha dicta benenuta venit ad lectum ipsius gullielme et salutavit eam/ per hanc formam dominus largiat tibi donum et gratiam de personis et hanimalis et de omnia/ quid tibi placet in omni et toto salvo porta in pace quid tibi deveniat in ista / tua palliora quia tu vis proxime facere sicut una vice fecit ila de trac (?) de/ tuna...

### AST

(nr. 76, pag. 281-82)

(...) Vicario Reverendissimi in Christo / patris domini Marchi ex capitulo de vico merchato (...)  
(...) illic supra terra seu herba Multum panem et caxeum / et ipsa recepit (...)  
(...) vel circha quod ipsa fuit ad pontem de lotancha (...)  
(...) similiter fuit Invocatum (...)  
(...) lucifel seu dyabolus, tunc ipsa nominabat lucifel (...)  
(...) et abstulit sechum pro foco suo, quo voluit, et / comedebat de ipsis quod replebat (...)  
(...) et terratorium (illegg. cm 3) (...)  
(...) deruynare et dischirire (...)  
(...) Johanne et aste cancellario similiter de predictis scripturis (...)  
(...) et pro tota comunitate levantine (...)

Que Bonitas, exhoneratione anime sue, dixit et protestata/ fuit quod sic veritas fuit, **stetit et est, quod iam sunt anni XXV vel circha / quod ipsa erat in campagnia Polezii in sozietate cum Bevenuta Zanoti de Pollezio, / et que Bevenuta dixit ipsi Bonitati duo verba, que verba ipsa noluit magis / exaudire, quia non sunt verba dicenda nec utanda; et interrogata ipsa/ Bonitas si cum ipsis duobus verbis fecit aliquod malum, sive personis sive alijs rebus, / que Bonitas respondit, quod aliquando ipsa dicebat et fatiebat illas artes uno/ branchero et quaxi quod ipsa videbat quod dictum brancherum desechabat et aliquando / dicebat et fatiebat illas artes alijs arboribus non de dampno, quod non desechabant...**

In primis **Gullielma** filia **Johanolis Baldesari de Beduredo et nora**(1) **Spizij/ de Beduredo** protestavit per suum sacramentum quod iam pluribus **annis**(!) duobus et circha / tribus proxime preteritis dicta Gullielma erat in palliora(2) unius heredis et in una / die dominicha dicta Bevenuta venit ad lectum ipsius Gullielme et salutavit eam/ per hanc formam: «**Deus** largiat tibi donum et gratiam de personis et **heredis**(!) et de omnia / quid tibi placet in omni et toto; salvo porta in pace quid tibi deveniat in ista/ tua palliora, quia tu vis **proprie** facere(3) sicut una vice fecit (4) ila de Tracx de/ Tuna...

(1) segue spazio in bianco; (2) segue «b» sbarrato; (3) segue «f» sbarrato; (4) segue «unus» sbarrato.

(...) vicario reverendissimi in Christo/ patris domini Marchi ex **Capitaneis** de vico merchato (...)  
(...) vel circha, quod ipsa ivit ad pontem de Lotancha (...)  
(...) illic **super** terra seu herba(1) multum panem et caxeum / et ipsa **accepit** (...)  
(...) similiter **ivit** invocatum (...)  
(...) Lucifel seu dyabolus, quem ipsa nominabat Lucifel (...)  
(...) et abstulit sechum in (?) loco suo quo voluit et / comedebat de ipsis **quando** (v)olebat (...)  
(...) et terratorium et **ganam** (ex)stentem (...)  
(...) deruynare et **dischurere** (...)  
(...) **Johanne de Aste**, cancellario similiter(2) **pro certis** scripturis (...)  
(...) et **per totam** comunitatem Levantine (...)

(1) segue «pan» sbarrato; (2) segue «dicti» sbarrato.



# Il carteggio Croce-Fueter

a cura di Ottavio Besomi

Ottavio Besomi, dell'Università di Zurigo, ai due carteggi da lui curati gli scorsi anni, *La corrispondenza Croce-Mann* (Archivio storico ticinese, no. 61) e *Il carteggio Croce-Auerbach* (Archivio storico ticinese, no. 69), ha aggiunto quest'anno, ampliando e proseguendo la sua esplorazione dei contatti e scambi culturali di Benedetto Croce nell'area tedesca, *Il carteggio Croce-Fueter* (Archivio storico ticinese, no. 75).

Eduard Fueter (1876-1928) fu docente di storia moderna, senza tuttavia averne mai la Cattedra, presso l'Università di Zurigo dal 1903 al 1921 e fu contemporaneamente redattore della *Neue Zürcher Zeitung* quale direttore della rubrica di politica estera. Dimessosi a Zurigo nel '22, fu attivo a Ginevra presso l'Ufficio Internazionale del Lavoro e, da ultimo, a Basilea presso una banca quale redattore di rapporti e bollettini economici. Il carteggio comprende 43 lettere, 18 delle quali spedite da Croce e le altre 25 da Fueter, in un arco di tempo che va dal dicembre del 1911 al maggio del 1928. Esso si svolge in una costante atmosfera di nobiltà, nella cordiale sollecitudine reciproca al riconoscimento del valore delle loro opere. Ha inizio, infatti, con una lettera del Croce esprimente il «grande interesse e molta mia istruzione» procuratigli dalla lettura della *Geschichte der neueren Historiographie* (Storia della storiografia moderna, trad. it., Napoli 1940) del Fueter, pubblicata quello stesso 1911.

Con il consenso, Croce esprimeva anche una riserva per la parte italiana in essa lacunosa. Così stimolato dall'esempio dell'opera dello storico svizzero e nell'intento di colmare la lacuna in essa avvertita, il Croce — dopo aver pubblicato nel 1917 la sua *Teoria e storia della storiografia*, nata inizialmente come recensione dell'opera del Fueter — pubblicherà nel 1921 la *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, voll. 2 Bari, dedicandola al Fueter come attestato di stima «per così valoroso compagno nelle indagini storiche». Nella bellissima dedica allo studioso svizzero, il Croce, oltre alle ragioni culturali che gliela dettavano, dichiarava anche di essere mosso a farlo «per una ragione sentimentale», e cioè per il grato ricordo di un soggiorno a Zurigo nell'inverno del 1914: «Il breve soggiorno che feci a Zurigo... mi è rimasto nell'anima come un dolce momento idillico della mia vita, e, direi, della vita della società contemporanea. C'intrattenevamo allora, amichevolmente, di letteratura e filosofia, tutti noi, svizzeri e italiani e tedeschi e francesi, e ci sentivamo tranquilli e fidati, affratellati nei comuni studi; e nei nostri discorsi non s'interpose un qualsiasi sospetto che, di lì a pochi mesi, saremmo stati violentemente divisi, gettati di qua e di là dalla feroce forza delle cose, e costretti a udire, e forse taluni di noi persino a dire, aspre e ingiuste parole. Quante volte, nel corso della guerra, sono tornato come a rifugio e riposo all'immagine di Zurigo, bianca di neve, del gennaio 1914...»: nostalgia e auspicio di un'età di «ruhige Bildung», per dirla con un'espressione di Goethe che lamentava una simile

perdita nell'epoca della Riforma luterana e della Rivoluzione francese, e anche omaggio tra i più alti e lusinghieri all'Helvetia mediatrice!

Interesse e consenso trovano nel Croce altre opere del Fueter: la *Geschichte des europäischen Staatensystems von 1492-1559*, München-Berlin 1919 (*Storia del sistema degli stati europei dal 1492-1559*, trad. it., Firenze 1932); la *Weltgeschichte der letzten hundert Jahre, 1815-1920*, Zürich 1921 (*Storia del sec. XIX e la guerra mondiale*, trad. it., Bari 1922); *Die Schweiz seit 1848*, Zürich 1928, il cui invio è ricambiato con quello della *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari 1928, opera questa contenente un lungo passo citato della *Weltgeschichte* del Fueter. Tanto più graditi dovevano giungere al Fueter questi consensi crociani quanto più scarsi essi gli erano espressi in patria e in Germania. Scrive il Besomi: «guardando a Croce, Fueter ribadiva al di fuori delle sue opere — avversate anche per questo dai colleghi tedeschi — la sua negazione della Germania come centro unico della storia e della scienza storica».

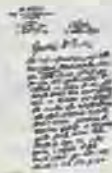
Il carteggio testimonia la disposizione degli interlocutori ad accogliere obiezioni o a formulare con franchezza riserve, per esempio là dove il Fueter nota la scarsa valutazione crociana «del carattere sociale della storia» in *Storia, cronaca e false storie* (Napoli 1912), oppure dove, a proposito di *Il presupposto filosofico della concezione liberale* (Napoli 1927), dopo aver ammesso che «il liberalismo come movimento costruttivo non è stato finora sostituito da altri», si chiede tuttavia «se il moderno liberalismo non dovrebbe liberarsi di talune premesse troppo ottimistiche derivate da pensieri, a mio parere insostenibili, sull'armonia degli interessi». Così pure l'acume nel giustificare e chiarire giudizi e concetti: ad esempio, il concetto di *Zeitgeschichte*, di «storia presente», «storia del passato», «filosofia della storia», «storia e cronaca».

Il Croce inviava all'amico non solo le sue opere di storico, ma anche quelle di critica e storia letteraria; il Fueter dimostra vaste conoscenze e vivo interesse anche in questo campo non specifico dei suoi studi.

Dell'opera *La poesia di Dante*, Bari 1921, apprezza il primo capitolo (Il Dante giovanile e il Dante della Commedia), accoglie la definizione della Commedia quale romanzo didascalico, ma non può seguire Croce fino in fondo e formula giuste riserve sulla distinzione tra poesia e non poesia, tra poesia e struttura della Commedia. Gli inviava il volume *Poesia e non poesia*, il saggio sull'*Ariosto*, le novelle del *Pentamerone*, il volume *Uomini e cose delle vecchie Italia*, le *Lettere da Zurigo* del De Sanctis o altro ancora, ogni volta era certo di trovare nel destinatario zurighese un lettore attento e curioso fino nei particolari, ammirato sempre e talvolta critico.

Nel carteggio non si ragiona solo di libri di storia o di critica letteraria; anche se eccezionalmente, i due interlocutori vi si affacciano a dire di sé in momenti particolari del-

## ARCHIVIO STORICO TICINESE



BELLAROSSA - 4899 - 1921 - SETTEMBRE 1921

la loro carriera politica o professionale. Così leggiamo in una lettera di Croce la giustificazione per aver egli assunto nel 1920 la carica di ministro della pubblica istruzione nel gabinetto Giolitti, una pratica dell'arte politica che non corrispondeva alla sua vocazione di storico e di filosofo; alla fine di quel mandato, il 21 luglio 1921, scriveva al Fueter: «ho sempre considerato la mia attività ministeriale come una parentesi nella mia vita: una sorta di servizio militare». Un anno prima, il 27 luglio 1920, scrivendo all'amico Vossler, assumendo quella carica, aveva usato la stessa espressione, non quindi un'occasionale immagine retorica, ma immediato e fermo riconoscimento della natura del proprio impegno: «lo faccio perché penso che tanto io devo prestare una sorta di servizio militare e non lamentarmi. Non c'è affare del mio ministero che io trascuri, avrei scrupolo di non dare al mio ufficio tutto il mio tempo; eppure eseguo tutto ciò senza quella gioia che nasce dall'animo purificato e dalla fiducia nel presente e nel prossimo avvenire». (*Carteggio Croce-Vossler*, Bari 1951). Il Fueter, da parte sua, trova nella lettura delle *Lettere da Zurigo e Diomede Marvassi* di F. De Sanctis (con introd. e note a cura di B. Croce, Napoli 1913) denunciata una stessa amara situazione di isolamento; scriveva il De Sanctis il 6 maggio 1856: «i Zurigiani hanno ben altro a pensare: non ci è caso che uno di essi venga all'Università. Ciò mi scoraggia: il bene e il male rimane chiuso nella sala universitaria. Ci è una grande libertà. Puoi andare a lezione se e quando ti piace... È la libertà nella solitudine: io la rifiuto»; ribadiva il Fueter il 3 ottobre 1913 al Croce: «... ist manches seiter in Zürich anders geworden; aber die akademischen Zustände haben sich nicht wesentlich verändert; es ist immer noch die libertà nella solitudine!»

Non ci sono nelle lettere del Croce a Fueter accenni concernenti l'avvento del fascismo verso il quale egli ebbe dapprima un atteggiamento di benevole attesa considerandolo «un impeto disordinato ma generoso di rinnovamento dell'Italia»; due sole cartoline nel '23 per condogliarsi della morte dello storico Gothein e informare che «ora vado indagando l'età del Barocco»; nessuna lettera sua nel '24 e nel '25, anno in cui firmò su in-



vito di Giovanni Amendola il manifesto degli intellettuali antifascisti.

Besomi dichiara che il suo lavoro è «frutto di una ricerca di gruppo condotta nell'ambito del Seminario di Letteratura italiana dell'Università di Zurigo nel semestre d'inverno 1977-78, in una esercitazione dal titolo *Come si raccoglie, si commenta e si pubblica un epistolario*». Una lezione di metodologia veramente esemplare, per cui, anche da questo profilo, ci auguriamo che il fascicolo dell'Archivio storico ticinese che la raccoglie trovi attenti lettori anche, da noi, tra gli studenti impegnati nei cosiddetti lavori personali. I nomi, i titoli ricorrenti nelle lettere del carteggio sono chiariti in una fitta serie di note, rigorosa per completezza minuziosa e esattezza bio-bibliografica; le note sciolgono pure con ampie citazioni ogni riferimento culturale appena accennato o implicito. Le lettere del Fueter, sempre redatte in tedesco, sono ognuna, per il lettore ignaro di quella lingua, accompagnate da un regesto; chi volesse trovare qualche menda, la troverebbe qua e là in questi riassunti. Gli indici delle lettere, dei nomi propri e delle opere sono da ultimo uno strumento in più per una rapida consultazione di ogni singola parte del carteggio.

Vincenzo Snider

## SEGNALAZIONI

### Animatori di ludoteche

La Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO ha pubblicato, nel 1979, il *Rapport final cours de formation pour ludothécaires* (Lenzbourg, 29-30 settembre 1978).

Durante le giornate di studio tenute a Lenzbourg sono stati discussi i seguenti temi:

1. Funzionamento della ludoteca (obiettivi, tentativi preparatori, organizzazione, animatori, aspetti finanziari, ecc.).
2. Animazione della ludoteca (relazioni animatori-utenti: bambini, adolescenti, genitori, handicappati).
3. Il giocattolo (scelta, acquisto, contatto con i costruttori, valore pedagogico, ecc.).
4. Prospettive (gestione, lavoro volontario, altre formule, ecc.).

Il rapporto contiene il testo delle conferenze tenute da persone altamente qualificate e il riassunto degli interventi degli animatori e dei partecipanti al corso.

Heike Bliedung della ludoteca di Quickborn, Germania Federale, ha affrontato il primo punto. Ha riferito sull'organizzazione e sugli scopi delle ludoteche tedesche e in modo speciale di quella di Quickborn che dirige da sette anni.

Il dott. Albin Niedermann del Policlinico dell'Istituto di pedagogia curativa dell'Università di Friburgo, parlando dell'animazione della ludoteca, ha trattato il problema dell'inserimento dei bambini handicappati. Dopo aver brevemente risposto alla domanda: «Chi è handicappato?» e aver analizzato le cause e le conseguenze di un handicap, il dott. Niedermann ha affrontato estesamente il tema: «Come comportarsi con gli handicappati».

Monique Algarra, dell'Università di Parigi-Nord, ha fatto una relazione sui giocattoli.

Per aprire una ludoteca bisogna già possedere un fondo minimo di giocattoli. Questi giocattoli possono essere manufatti, «domestici» (costruiti cioè da adulti o da bambini) e «industriali».

Infine Liliane Cogniaux del Servizio provinciale della gioventù di Namur (Belgio), con il suo intervento ha affrontato il problema del futuro. La ludoteca diventerà sempre più importante in quanto, accostandosi molto presto al bambino, ne diventa il primo approccio culturale.

Gli animatori hanno invece posto un problema molto concreto e pratico. Si sono cioè preoccupati dell'inserimento dell'animatore nella ludoteca. Finora la ludoteca funzionava grazie soprattutto ai volontari, in futuro ciò non sarà più possibile.

Si è quindi avvertita l'esigenza di formare personale specializzato. Alcune proposte sono state formulate nel corso della discussione, i partecipanti hanno chiesto di istituire:

- un corso di formazione teorica e pratica, della durata di un anno; oppure:
- giornate di studio, incontri o seminari d'aggiornamento.

### Scambio di classi

La Fondazione per la collaborazione confederale, che opera sotto il patronato della Nuova Società Elvetica (NSE), ha pubblicato:

- *Rapport annuel 1978*;
- *Le trait d'union N. 1*, Bollettino d'informazione;
- *ACTES du colloque sur les échanges de classes des 19 et 20 mai 1978 à Soleure*.<sup>(1)</sup>

Queste tre pubblicazioni si occupano del problema relativo agli scambi di classi o di gruppi di allievi tra sedi scolastiche di lingua diversa: argomento, questo, sul quale s'è già soffermato anche il nostro periodico (n. 50, novembre 1976 e n. 66, giugno-luglio 1978) per illustrarne convenientemente modalità e scopi.

Al convegno di Soletta sono state presentate con dovizia di particolari esperienze fatte dal 1976 al 1978, seguendo, per facilitare e coordinare la discussione, lo schema: forma dello scambio, preparazione, attuazione e analisi dei risultati. Cinque le introduzioni di tal genere riguardanti lo scambio avvenuto tra la «Kantonsschule di Reussbühl (LU)» e la «Collège Candolle (GE)»; tra le Scuole Normali di Lucerna e di Bienna; tra l'«École de culture générale I» di Ginevra e la Scuola di diploma di Zugo; tra il ginnasio cantonale di Losona e il «Collège secondaire» d'Yverdon; infine, la prima serie di scambi individuali.

Sulla conoscenza di quanto è stato fatto sono poi seguite analisi e discussioni anche allo scopo di ricavare quelle direttive che possono domani tornare utili a coloro che desiderano tentare interessanti esperienze del genere. La preparazione, per quanto ha riferito specialmente con la scelta, le motivazioni, i contatti, gli schemi di lavoro, assume grande importanza. La durata dello scambio è, di regola, una settimana; al massimo se ne possono prevedere due, ma distinte da qualche poco d'intervallo.

Naturalmente durante i lavori di gruppo sono state portate a conoscenza anche diverse altre esperienze fatte dai singoli partecipanti all'incontro, fra le altre quella delle

Scuole Normali di Küssnacht e di Losanna, le quali hanno compiuto lavori di ricerca relativi allo studio della regione, altra tra le analoghe Scuole Normali di Porrentruy e di Olten che vi hanno partecipato con classi dimezzate.

Durante la fase preparatoria la corrispondenza tra le scuole interessate, fatta con l'ausilio di «cassette registrate», costituisce un eccellente mezzo per suscitare interesse, delineare metodi e scopi da raggiungere e stabilire un primo indispensabile contatto anche nell'intento di migliorare le conoscenze delle lingue usate durante lo scambio. I prof. Christoph Flügel e Hermann Wiggl di Zurigo ne hanno mostrato l'uso e l'efficacia.

(1) I tre fascicoli si possono consultare presso i nostri Centri didattici o richiedere al Dr. Peter A. Ehrhard (4500 Soiothum, Hauptgasse 70, tel. 065 2256 21) coordinatore responsabile di questa nuova attività scolastica.

### Il giornale degli Svizzeri all'estero

Tra le attività della Nuova Società Elvetica sta anche la pubblicazione mensile dell'ECHO, rivista che esce regolarmente con una settantina di pagine riccamente illustrate, da ormai una sessantina d'anni, e nelle quattro lingue nazionali. Per circa 8 lustri, redattori delle pagine di lingua italiana furono Guido Calgari prima e, in seguito, Giuseppe Mondada.

Si tratta di una specie di ponte epistolare che lega i nostri concittadini all'estero con la Patria.

Gli uni vengono così a sempre meglio conoscere, attraverso descrizioni e un'accurata e inedita documentazione fotografica, il paese di origine e i problemi di tutta attualità; chi vive in Svizzera ha modo di avere notizie sulle nostre operose colonie sparse in contrade e città di tutti i continenti.

L'abbonamento attuale, da chiedere al «Segretariato degli Svizzeri all'estero» (Alpenstrasse 26; 3000 Berna 16), costa appena fr. 26.—. Da non sottovalutare sono gli inserti destinati ai giovani che, nati in buona parte all'estero, hanno qualche difficoltà sia nel





far uso della lingua della loro stirpe, sia nel farsi un'idea precisa e sufficientemente concreta della Patria, alla quale pertanto dimostrano rallegrante e tenace attaccamento.

## Bildungsforschung und Bildungspraxis Éducation et recherche

La *Société suisse pour la recherche en éducation* ha la sua rivista.

La redazione di «Scuola Ticinese» saluta con piacere questa bella iniziativa che permetterà di conoscere più da vicino le attività dei vari centri di ricerca operanti nelle diverse regioni della Svizzera. Ciò costituirà un apporto di idee considerevole per orientare i numerosi cambiamenti attualmente in atto nella scuola.

La nuova rivista, diffusa da Klett + Balmer Verlagzug, è essenzialmente bilingue: i testi sono in tedesco o in francese, con sintesi in inglese. Redattori responsabili sono il dr. Urs K. Hedinger per la parte in tedesco, e il prof. Samuel Roller per quella francese.

*Éducation et recherche* desidera essere un luogo d'incontro per ricercatori svizzeri ed esteri; per tutti quanti sono impegnati nella causa dell'educazione.

Accanto ai problemi fondamentali della ricerca pedagogica, verranno dibattute altre problematiche riguardanti la storia dell'educazione, la pedagogia comparata, la filosofia e la politica educativa. Un'attenzione particolare sarà consacrata ai problemi scottanti del momento. La rivista intende anche informare circa le manifestazioni più importanti del settore educativo. Saranno pure recensite le maggiori opere in questo campo.

Dato che la ricerca educativa ha senso soltanto se strettamente in contatto con l'atto pedagogico, *Éducation et recherche* desidera essere una tribuna per tutti quanti sono impegnati in responsabilità e compiti educativi: magistrati, addetti ai vari uffici dipartimentali, insegnanti; educatori dell'infanzia, degli adolescenti e degli adulti; responsabili della formazione professionale, genitori e studenti.

La nuova rivista esce tre volte all'anno. Del primo numero, segnaliamo i seguenti articoli: Pourquoi la recherche en éducation (G. de Landsheere); Die Lehrer und die Bildungsforschung (M. Baumberger); L'élargissement de l'évaluation (J. Cardinet); Wissenschaftswissen und soziales Handeln in der germanistischen Linguistik und im Deutschunterricht (H. Sitta); Die Not mit der Schulnote: Was wollen wir eigentlich? (A. Flammer, P. Perrig-Chiello).

## Orizzonti della medicina

È uscito a Lugano il terzo dei fascicoli semestrali illustrati (pagg. 24) di «Orizzonti della medicina». Il sommario indica chiaramente gli scopi dell'«Associazione Ticinese antivivisezionista», riconosciuta dalle autorità di «pubblica utilità», che ne è editrice: Animali vivisezionati a Lugano — Di pillola si muore — Gli apparecchi di contenzione — L'agopuntura — Il cuore artificiale — La lotta ticinese contro la tortura e il traffico degli animali da laboratorio — «Civis-Schweiz» per l'abolizione della vivisezione — I cani di Corcelles le Jorat torturati — I falsi protettori — Educatori e pseudo-educatori a confronto — e altro.

L'abbonamento (fr. 6. — all'anno) può essere richiesto a: Dora Lombardi, 6977 Ruvigliana - ccp 69-1810.

## Un'utile fonte di documentazione per ispettori e direttori didattici

L'Istituto romando di ricerche e di documentazione pedagogiche (IRPD) ha trasmesso agli ispettori e ai direttori didattici il «Dossier N. 3» (settembre 1979) e il «Dossier N. 4» (novembre 1979) che fanno seguito a quelli diffusi nei mesi di aprile e di giugno scorsi, in risposta alla richiesta formulata in occasione delle Assise biennali svoltesi a Ginevra il 9 e 10 novembre 1978.

Si tratta di un elenco di pubblicazioni, di riassunti di opere ritenute utili e interessanti, di dispense su argomenti particolari. Il terzo dossier contiene riassunti e analisi di documenti diversi, riferiti alle seguenti rubriche: gli allievi, la scuola e i suoi problemi, gli insegnanti, gli audiovisivi, la scuola... altrove.

Ci sono inoltre ritagli di giornali, articoli di periodici riuniti secondo i temi sopracitati, nonché una documentazione del Servizio della ricerca che illustra, appunto, un'interessante ricerca sulla frase scritta e sul suo contenuto.

Ai fini della formazione continua e specifica dell'ispettore scolastico e del direttore didattico è di particolare interesse il fatto che tutti i documenti o le opere menzionati nei dossier possono essere chiesti in prestito alla biblioteca del Servizio di documentazione dell'IRPD.

A titolo esemplificativo, riproduciamo di seguito la «Fiche d'analyse» riferita al libro: «Se ascoltaste i vostri bambini?: 36 risposte ai problemi fondamentali delle relazioni tra genitori e figli».

Autori: Gilbert C. Rapaille, Pascale Braugnot, Bernard Bouthier  
Editore: Editions Mengès, 1978, Parigi.

## Analisi

Nato da un'emissione televisiva, questo libro tenta di rivolgere uno sguardo attento

all'infanzia, alla famiglia e, da un punto di vista più generale, al mondo attuale.

Il denaro, la violenza, la morte, l'amicizia, il successo: sono altrettanti argomenti che trovano posto in questo documento, dal quale ognuno di noi potrà ricavare spunti per utili riflessioni sul proprio comportamento nei confronti dei bambini.

I produttori, con l'aiuto di uno psicologo, hanno elaborato le 36 domande che si pongono i bambini. Eccone alcune:

- Perché i miei genitori non mi ascoltano?
- Perché essi vogliono sempre avere ragione?
- Perché vado a scuola?
- Perché i miei genitori parlano sempre di denaro?
- Perché vogliono che io impari a difendermi?
- Perché mi danno tanti regali?
- Perché mi lasciano fare tutto ciò che voglio?
- Perché litigano?
- Perché vogliono che io abbia una morale?
- Perché la televisione ha tanta importanza in famiglia?
- Perché penso alla morte?

Gli autori analizzano le situazioni che inducono i bambini a porsi queste domande e ad esse cercano di rispondere sulla base delle testimonianze e delle riflessioni raccolte nel corso della loro lunga indagine.

Il libro è anche una guida pratica, in quanto a suo modo cerca di attenuare lo smarrimento dei genitori. Scopo degli autori è infatti di ridare fiducia ai genitori, di aiutarli non tanto ad allevare, educare o socializzare i bambini, quanto ad ascoltarli e a rispettarli.

Queste 36 domande e risposte vogliono mostrare che tutti i problemi possono essere affrontati in modo creativo, con amore e gioia.

La conclusione di G.C. Rapaille è penetrante:

«Cerchiamo di ascoltare i nostri bambini prima che sia troppo tardi, prima che la loro unica possibilità di svegliarci sia l'uso delle bombe.»

## Forum-Jeunesse

La «Federazione Svizzera delle Società Giovanili» (Cartel Suisse des Associations de Jeunesse, CSA), che ha sede alla Choisystrasse 1 di Berna, inizia la pubblicazione del periodico trimestrale «Forum-Jeunesse». Il primo numero (pagg. 24), dopo la presentazione fatta dal Consigliere federale H. Hürlimann, ha in sommario i seguenti temi: Verso un'educazione globale — La partecipazione dei giovani — Presa di posizione sulla prevista revisione della Costituzione federale — Le attività dei giovani nell'ambito della formazione polivalente e della partecipazione sociale — Le esigenze di un sostegno da parte dei comuni, dei cantoni e della Confederazione — Proposte per l'incoraggiamento delle attività giovanili.

L'Associazione presenta così il significato dei suoi intendimenti e i compiti che essa intende prendere su di sé nel favorire il lavoro extrascolastico dei giovani. Assume, oggi, grande importanza l'impegno spontaneo delle nuove generazioni in seno alle loro associazioni anche e soprattutto per le questioni politiche fondamentali che determi-

Bildungsforschung und Bildungspraxis  
Éducation et recherche

Klett + Balmer Verlag

Lamming, Juli 1979

0769 91 2 264 029 1



nano l'avvenire dei nostri comuni, dei cantoni e della Confederazione.

Il primo fascicolo che, con i vari apporti dei collaboratori, mira a rispondere all'interrogativo «Attività della gioventù: quale politica?» può essere consultato presso il Centro didattico cantonale.

### L'insegnamento del francese nelle scuole elementari

L'Ufficio dell'insegnamento primario del Dipartimento della pubblica educazione ha distribuito agli operatori scolastici un fascicolo informativo sull'insegnamento del francese nelle scuole elementari, che raccoglie indicazioni d'ordine pratico non sempre facili da reperire, siccome sparse in documenti diversi.

Il fascicolo serve anche a offrire una visione panoramica dell'organizzazione che è venuto assumendo, in dieci anni di non sempre facile esistenza, questo settore della scuola primaria ticinese.

Le informazioni si riferiscono a due aspetti sostanziali dell'insegnamento: l'organizzazione su piano cantonale e i contenuti.

Sono pertanto indicati gli organismi istituiti dal Dipartimento e la loro composizione: il gruppo operativo, composto da ispettori scolastici, dal consulente, dagli animatori, dalle insegnanti speciali e dal personale del servizio tecnico; il gruppo di animazione con la ripartizione dei comprensori di attività, l'orario di presenza e i compiti di ogni animatore; le classi e i compiti attribuiti a ogni insegnante speciale, nonché l'elenco dei testi, delle registrazioni su nastro e delle diapositive.

Una tabella riassuntiva illustra la suddivisione delle classi, ripartite per circondario. Dalla stessa risulta che si insegna attualmente il francese in 851 classi di scuola elementare, mentre un'altra tabella informa che le classi in cui questa lingua ancora non si insegna sono 320. In un solo circondario, il primo (Mendrisiotto), questo insegnamento è stato generalizzato.

Da rilevare che è in corso anche una sperimentazione alternativa autorizzata dal Dipartimento, la quale interessa 16 classi di scuola elementare.

La parte del fascicolo riservata al programma dà informazioni sulle unità d'insegnamento, sugli obiettivi e sui contenuti.

Al termine della classe 5<sup>a</sup> l'allievo dovrebbe essere in grado di:

- capire semplici espressioni di uso corrente;
- comprendere il significato di un breve testo scritto;
- distinguere e riprodurre i fonemi della lingua francese;
- esprimersi con frasi semplici, utilizzando vocabolario e strutture acquisiti.

A questa parte segue quella concernente i contenuti e i mezzi. Essa comprende la definizione, per classe, delle tappe attraverso le quali il docente deve condurre l'allievo al raggiungimento degli obiettivi sopra accennati.

Un elenco elaborato dal gruppo di animazione, sulla base delle esperienze compiute e in corrispondenza con le esigenze delle scuole successive, stabilisce gli obiettivi minimi da raggiungere e fornisce al docente le indicazioni relative all'insegnamento delle strutture grammaticali.

### Cinema e Gioventù

Al Festival del cinema di Locarno, «Cinema e gioventù» 1979 ha segnato un momento particolarmente favorevole per l'attenzione dimostrata dagli studenti e dagli apprendisti e per le opportunità di incontri molto stimolanti con registi, attori, produttori.

Ancora più favorevole un primo risultato nell'auspicata continuità del lavoro alla ripresa dell'anno scolastico: infatti, a cura dell'animatore Roberto Gasparoli e con il contributo prezioso dell'animatore romanda Freddy Landry e di sua moglie, la rivista «Cenobio» ha potuto riscoprire — dieci anni dopo — un altro numero unico: con i ripensamenti ed il materiale, riordinato, raccolto durante i quattro giorni di impegno autonomo di alcuni giovani: che hanno cercato personalità del cinema ed hanno guidato scambi d'opinione.

Il numero è stato distribuito recentemente a cura dell'UAV alle biblioteche d'istituto del grado medio, medio-superiore e professionale e dei centri didattici, insieme con le copie consimili del 1969 e del 1970. Fino ad esaurimento della scorta, docenti di SE e maggiori potranno farne domanda gratuita, per le loro biblioteche scolastiche.

Oltre alle notizie raccolte (che possono aiutare una migliore conoscenza del cinema d'oggi, da Israele alla Germania, alla Russia, alla Turchia), il numero di «Cenobio» di fine 1979 dimostra quali possibilità d'interesse attivo hanno le giornate di «Cinema e gioventù» ed un loro auspicato prolungamento durante l'anno scolastico.

Ma risultati, sia pur pregevoli come questo, non arrischiato di essere soprattutto un alibi? Comunque essi scalfiscono appena il ritardo della scuola (da noi come all'estero) nell'inserimento organico dell'educazione a tutti i mass-media, per un numero sia pure limitato di ore, nei curricula di ogni ordine scolastico; dalle elementari alle medio-superiori. Dev'essere questa una materia? No, certo. Ma affidabile a categorie ben chiare di insegnanti — a ciò preparati —; per un minimo di tempo e con obiettivi chiari, cui condurre tutti gli allievi: questo sì il salto di qualità di una scuola davvero moderna, adatta ad un'epoca che vede l'immagine produrre più guasti che vantaggi, lasciata com'è al limbo del divertimento e non al sostegno organico della scuola. Un salto che va preparato con pazienza anche, ma ormai con decisione e consapevolezza di urgenza.

### Gli emigrati italiani in Svizzera

Il Ministero degli Affari Esteri italiano ha pubblicato recentemente il proprio rapporto su «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1978». Si tratta di un documento elaborato dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, la cui prima parte illustra la situazione dell'emigrazione nel 1978 e l'azione dello Stato sul piano interno, internazionale, comunitario e multilaterale.

Di particolare interesse sono per noi i riferimenti alla problematica migratoria italiana con il nostro Paese, la quale nel 1978 ha occupato un posto importante nelle relazioni italo-svizzere con frequenti contatti a livello politico e diplomatico. A questo proposito ricordiamo la visita fatta a Roma dal Consigliere federale Aubert.

Ministero degli Affari Esteri  
Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali

### aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1978

Dopo una lunga serie di trattative, l'Italia ha concluso con la Svizzera un accordo sulla retrocessione delle indennità di disoccupazione dei frontalieri, ratificato a Berna il 12 dicembre 1978; un accordo che pone le basi per una effettiva tutela in caso di disoccupazione.

Approfondite discussioni sono avvenute su tutti i problemi che interessano gli emigrati, in particolare sulla condizione dei frontalieri e sulla formazione professionale.

È interessante rilevare che, negli interventi dello Stato italiano nei settori scolastico e culturale, la priorità è stata data alla Svizzera e alla Repubblica Federale Tedesca, per finanziare corsi integrativi di lingua e cultura italiana e corsi speciali annuali di preparazione al conseguimento della licenza di scuola media.

Per quanto riguarda la formazione professionale, gli interventi a favore della collettività italiana in Svizzera e nella Repubblica Federale Tedesca sono stati rispettivamente del 69,7% e del 22,4% sull'importo globale messo a disposizione dallo Stato italiano.

Uno dei fatti più significativi per la collettività italiana in Svizzera è costituito dalla presentazione, da parte del Consiglio federale alle Camere, del nuovo progetto di legge sugli stranieri (agosto 1978). Il progetto, la cui messa a punto ha richiesto complesse procedure di consultazione, ha i seguenti obiettivi:

- adeguare il diritto alle concezioni prevalenti in campo nazionale e internazionale;
  - creare una struttura giuridica adeguata a una nuova politica degli stranieri, definendone con maggior precisione lo status;
  - concedere, in questo quadro, agli stranieri un'accresciuta protezione giuridica.
- Nel 1978 sono stati concessi agli italiani 30.111 permessi di domicilio, di cui 12.855 a bambini e fanciulli di età inferiore ai 15 anni, mentre 3.437 italiani hanno ottenuto la cittadinanza svizzera: un fatto che sembra indicare una progressiva integrazione, confermata anche da un'accennata tendenza ai ricongiungimenti familiari e alla conseguente stabilizzazione degli emigrati.



Per concludere, rileviamo dalle statistiche i dati relativi agli allievi italiani iscritti nelle scuole del nostro Paese nel 1978:

Scuola materna	3.424 allievi
Scuola elementare	1.688 allievi
Scuola secondaria di I grado (media inf.)	732 allievi
Scuola secondaria di II grado (licei, ist. tecn.)	347 allievi
Scuole professionali	7.483 allievi

### Vivre en Suisse Romande

Ultimo della collana «Civilisation» edita da Payot-Hachette, il volume «Vivre en Suisse Romande» tenta una descrizione della Svizzera francese ad uso di chi ne studia la lingua.

Ne risultano ritratti abbastanza fedeli, anche se scontati, dei cantoni romandi (non dimentichiamo che ci si rivolge a ragazzi di lingua straniera). Equilibrati il ginevrino e il neocastellano, lusinghiero quello del Vallese (l'autrice, Françoise Redard, si dice di madre vallesana), fresco di costituzione il

giurassiano, spiritoso il vodese, un po' meno quello di Friburgo.

E qui un appunto: perché introdurre dei «clichés» avvilenti, anche se per controbattere aspetti negativi?

Allegremente, sul filo di una settantina di pagine illustrate, si passa dalla ricetta della «fondue» ai detti vodesi, dalle fotografie di Piaget, di Lise Marie Morerod, di Gilles, di Jacques Chessex, di Zouc, alle mucche vallesane di combattimento, dalle fontane alle cattedrali, dai lavoratori stranieri nei cantieri alla «raclette»: le «celebrità» insomma!

La lingua è semplice ma efficace, autentica e attuale. Ci si sofferma su termini ai quali il «terroir» dà un senso particolare. Così il lettore non romando viene a sapere ad esempio che «régent» nel canton Vaud non significa «reggente» ma semplicemente «maestro». Alla fine un piccolo glossario mette l'accento sulle parole difficili, cioè quelle che esulano dalle liste del «Français Fondamental».

Un libretto adatto alle terze o quarte classi dei ginnasi e scuole medie e che permetterà agli scolari ticinesi di avvicinare un mondo noto, sì, ma spesso mal compreso.

Aprire inoltre il concorso per un posto di insegnante di scuola media inferiore, per mezzo impiego (12-15 lezioni settimanali). Materie d'insegnamento: storia e geografia; storia e matematica/scienze.

### Condizioni

Certificato di idoneità per la scuola media inferiore. Sufficiente esperienza di insegnamento. Lingua madre italiano.

Inizio dell'attività: settembre 1980.

Durata del rapporto d'impiego: minimo 2 anni.

Stipendio: secondo le norme svizzere.

Il modulo di partecipazione al concorso e ulteriori informazioni sono da richiedere all'«Auslandsschweizersekretariat NHG, Alpenstrasse 26, 3000 Bern 16 (tel. 031 44 66 25/6).

Scadenza del concorso: 15 marzo 1980.

### Notiziario UAV

#### Il registratore video a cassetta (VCR)

Da qualche tempo parecchi colleghi hanno avuto notizia di cambiamenti di tipi nel campo dei VCR e chiedono spiegazioni:

— il mercato è in un momento di grandi ricerche ed in situazioni di aspre guerre commerciali: perciò è purtroppo molto lontano il momento di una normalizzazione internazionale delle misure (cfr., invece, ciò che è avvenuto per le cassette audio);

— nelle nostre scuole è ancora obbligatorio il tipo Philips della serie 1500 (1500, 1501 e 1502) e le nostre mediateche hanno ormai dimensioni notevoli, con centinaia di preziose cassette incise;

— la scelta di un tipo nuovo comporterebbe: l'impossibilità di usare le cassette già incise (o costringerebbe a ricopiare le parti più significative delle nostre mediateche video); il rischio di imbarcarsi nell'acquisto di apparecchi non sufficientemente collaudati, soprattutto per quanto riguarda la resistenza all'uso intenso (in genere, i VCR sono concepiti per usi casalinghi e non per l'impiego quotidiano di parecchie ore);

## Comunicati, informazioni e cronaca

### Docenti di nomina cantonale: dimissioni e congedi

Per facilitare i lavori relativi alla definizione del fabbisogno di docenti, è necessario richiamare ai signori insegnanti nominati nelle scuole cantonali, che, conformemente all'art. 13 della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti, le dimissioni dal posto di insegnamento, per l'anno scolastico 1980/81, devono essere presentate entro il 15 marzo 1980.

Entro tale data devono pure essere presentate le domande di congedo (totale o parziale) o di riduzione dell'orario settimanale d'insegnamento, sempre per l'anno scolastico 1980/81.

### Studenti ticinesi negli Stati Uniti

La Conferenza dei direttori delle Scuole medie superiori ha esaminato, nella sua seduta del 15 gennaio 1980, la questione del reinserimento nelle scuole medie superiori ticinesi di allievi che trascorrono negli Stati Uniti un anno (generalmente il dodicesimo di scuola).

Tenute presenti le difficoltà incontrate dagli studenti nell'inserirsi di nuovo nella scuola ticinese, alle condizioni stabilite dalle disposizioni da questa stessa Conferenza emanate nell'agosto 1977, la Conferenza decide che gli studenti che trascorrono un anno di studi negli Stati Uniti sono ammessi, al rientro nelle scuole medie superiori ticinesi, a frequentare la classe alla quale sono stati promossi prima della partenza.

È riservato il diritto, qualora lo studente desiderasse accedere alla classe successiva, di presentarsi agli esami di ammissione previsti per gli studenti provenienti da scuole secondarie private, da scuole di altri cantoni o da scuole estere.

### La Scuola svizzera di Firenze

in conseguenza delle dimissioni del direttore in carica, apre il concorso per il posto di direttore.

#### Condizioni

Certificato di idoneità per scuola media superiore o inferiore. Esperienza di insegnamento. Conoscenza del tedesco.

Inizio dell'attività: 1° ottobre 1980, con periodo introduttivo a fine settembre.

Durata del rapporto d'impiego: minimo 3 anni.

Lugano - Museo cantonale di storia naturale (cfr. p. 13). Un angolo della mostra permanente: la saletta delle rocce ticinesi.

